

# NORMANNI D'ITALIA ALLA PRIMA CROCIATA: BOEMONDO D'ALTAVILLA

(continuazione e fine - ved. fasc. preced.)

## CAPITOLO VI

### L'assedio e la conquista di Antiochia.

1. L'assedio di Antiochia. - 2. Battaglie e sortite intorno alla città. - 3. Boemondo e Firouz: la conquista della città.

1. — Antiochia dopo anni ed anni di dominazione bizantina era praticamente imprendibile sia per le opere di difesa sia per la posizione geografica (1). La cinta delle sue mura, rafforzata da quattrocento torri, poggiava da un lato sul fiume Oronte, da un altro sulle montagne del Silvio, sì che i Crociati, malgrado il loro numero relativamente alto, solo dopo molti sforzi riuscirono ad accerchiarla interamente. Giunto per primo ad Antiochia, Boemondo coi suoi soldati si stabilì a Nord, di fronte alla porta di S. Paolo, mentre Roberto di Fiandra, Roberto di Normandia, Ugo di Vermandois e Stefano di Blois si accamparono fra la porta di San Paolo e la porta del Cane, Raimondo di Saint-Gilles e Ademaro di Puy coi Provenzali presero posto all'Ovest sempre nei pressi della Porta del Cane. Infine Goffredo di Buglione coi Lorenesi e coi Tedeschi si accampò a Nord-Est di fronte alla porta del Duca, l'attuale porta dei Giardini, nel triangolo compreso tra la cinta e il corso dell'Oronte (2).

Così il 21 ottobre 1097 s'iniziava, lungo e difficile, l'assedio di Antiochia. Gli assediati infatti, secondo gli ordini dello emiro

---

(1) Gli stessi Turchi avevano potuto impadronirsene solo pel tradimento del figlio di Filareto, ultimo governatore bizantino della città. Su ciò v. GROUSSET, op. cit., p. 72; *Enciclopedia de l' Islam*: v. *Antiquia*.

(2) ANONYMI *Gesta*, 12; ALBERTUS ACQUENSIS, III, 38; RAIMUNDUS DE AGUILERS, 5.

Iagi-Sian, profittando che il blocco non era ancora completo (1) uscivano spesso dalla città e sorprendeivano con imboscate drappelli di Crociati. Potevano inoltre molestare persino gli stessi accampamenti, perchè conservavano ancora Harim, fortezza di fondamentale importanza: sorgeva infatti di fronte al « Ponte di Ferro » dominando la via per Antiochia. Un tale stato di cose non poteva durare: Boemondo passato all'offensiva, il 18 novembre del 1097 riusciva ad attrarre in insidie il presidio di Harim e ad annientarlo.

Molti Turchi furono uccisi in combattimento e i prigionieri decapitati « ut magis tristes fierent qui erant in urbe » (2). Ma neppure i Crociati vinsero agevolmente se l'Historia belli sacri ci fa sapere che l'esercito di Boemondo dovè piangere la morte d'un capo, Alberedo di Cagnano, mentre Ermanno di Canne perse il suo cavallo (3). Ma solo dopo essersi liberati dal pericolo di Harim fu possibile lanciare un ponte di barche alla destra dell'esercito di Goffredo, riuscendo così a stabilire una comunicazione col mare, donde si attendevano rinforzi. Ed in realtà, fin dal 17 novembre, una squadra genovese composta di dodici galee e di un sandano era giunta a Porto San Simeone, sbocco sul mare della città d'Antiochia, senza però che si potesse stabilire subito una comunicazione costante a causa dei frequenti agguati da parte dei Turchi (4). Giustamente preoccupati di ciò, i capi crociati pensarono di organizzare e preparare i mezzi più acconci e per la difesa e per l'offesa. Si riunì perciò, come vedremo fare anche altre volte, un consiglio di Principi (5) che decise concordemente l'erezione di un castello sul monte chiamato Maregart. Questa idea fu sollecitamente attuata, e i capi ne ebbero a turno la custodia (6). Intanto però le abbondanti vettovaglie che i Crociati avevano preso con

---

(1) Essi per una decina di giorni si tennero tranquilli nelle mura. ANONYMI *Gesta*, 12; RAIMUNDUS D'AGUILERS, 5; ALBERTUS ACQUENSIS, III, 27.

(2) ANONYMI *Gesta*, 12; *Lettera Ia di Anselmo di Ribemont*; RAIMUNDUS D'AGUILERS, 5.

(3) Capp. 36-37.

(4) CAFARO, *De liberatione civitatum Orientis liber*, Roma 1902, in *Fonti per la Storia d'Italia*. Secondo il Cafaro si stabilirono subito le comunicazioni; ma un collegamento fisso e continuo s'ebbe parecchio tempo dopo, con la venuta di Boemondo, come può dedursi dalla narrazione di *Gesta* 14, che coincide, anche nei particolari, con la successiva narrazione di Cafaro.

(5) ANONYMI *Gesta*, 13.

(6) ANONYMI *Gesta*, 13; RAIMUNDUS D'AGUILERS, 10; ALBERTUS ACQUENSIS, III, 39.

sè e quelle che avevano trovate nella pianura della Siria erano state addirittura sciupate. Già si avvicinava il Natale, quando cominciò a farsi sentire la carestia, tanto più che era ben difficile provvedere al vettovagliamento nelle condizioni in cui si trovavano (1). Non si potevano infatti mandare piccoli gruppi di soldati per procurarsi dei viveri, perchè erano inesorabilmente tratti in agguato dai Turchi. Qualche cosa riuscirono ad ottenere da parte degli Armeni e dei Siriani (2), ma è facile comprendere come questi aiuti fossero insufficienti. In sì difficili circostanze ci è dato di vedere all'opera tutta l'abilità ed il valore di Boemondo.

2. — Il 23 dicembre, costretti dalle condizioni sempre più difficili, in cui di giorno in giorno venivano a trovarsi, si riunì di nuovo un consiglio dei capi, e per procurarsi dei viveri fu proposto allora di compiere una spedizione formata però, non d'uomini alla spicciolata, ma di una parte dell'esercito, in pieno assetto di guerra. Boemondo s'offrì come capo insieme col conte di Fiandra; intanto sarebbero rimasti ad Antiochia, per difendere l'accampamento, Raimondo di Saint-Gilles, il legato Ademaro di Puy e Goffredo di Buglione, che non poteva muoversi perché gravemente malato (3). Presa questa decisione, si celebrò solennemente il Natale, e il lunedì successivo, Boemondo e il conte di Fiandra partirono con un gran numero di soldati (4).

(1) ANONYMI *Gesta*, 15; RAIMUNDUS D'AGUILERS, 7.

(2) A tal proposito dice Matteo d'Eddessa: « Les princes Armèniens Constantin, fils de Rupen, le second prince, appelé Pasouni et le troisième, appelé Oschin, qui possédoient chacun une province du cité du mont Taurus, s'empresèrent alors de fournir en abondance aux Croises, toute sorte de provision de guerre et de bouche. Les monasteres armèniens de Siav-liar, s'est-a dire du mont-noir, et tous les Chrétiens du pays, imitant la conduite louable et genereuse de leurs princes, firent des envois considerables de vivres au camp des Francs les regardant comme des freres et des véritables amis ». MATTIEU D'ERETZT, *Extrait relatif a l'histoire de la première Croisade*, in CIRBIED DE CHAHAN, *Notice de deux mss. armenienne de M. d'E.*, p. 308.

(3) ANONYMI *Gesta*, 13; RAIMUNDUS D'AGUILERS, 7; ALBERTUS ACQUENSIS, III, 50.

(4) Le fonti come sempre danno cifre esagerate: nelle *Gesta* troviamo infatti una cifra complessiva di 20.000 uomini tra fanti e cavalieri, mentre Alberto d'Aix specifica che si trattava di 15.000 pellegrini appiedati e di 2.000 cavalieri, cifre però, che devono essere fortemente ridotte: La lettera di Anselmo di Ribemont, ci fa sapere infatti che in conseguenza della carestia erano sopravvissuti appena 700 cavalli. Come è noto il Delbrueck ha definitivamente

Mentre costoro s'avviavano verso la regione d'Aleppo e Damasco, si erano radunati e si preparavano a puntare su Antiochia i Principi Mussulmani della Siria: il Principe di Damasco Dukak, col suo luogotenente o âtabeg (1) Tughetkin e l'arabo Janaâh al-Dawla ibn-Malâ'ib, emiro di Homs. Tutti costoro sollecitati dal figlio di Iagi Sian, che probabilmente aveva approfittato dei primi giorni d'assedio, trascorsi in piena tranquillità per chiedere soccorso in tutte le direzioni, si scontrarono con l'esercito di Boemondo nei pressi di el-Bara, posizione strategica che già era stata una fortezza bizantina e che costituiva sempre un « nodo di strade e passaggio obbligato » (2). In questo luogo i Turchi, secondo la solita tattica, cercarono d'accerchiare i Crociati, ma la manovra non riuscì per la accortezza di Boemondo (3) che prevedendo ciò aveva diviso l'esercito in due schiere: una di avanguardia, comandata dal conte di Fiandra, su cui si scaricò il primo impeto degli attaccanti. Costoro però furono ben presto costretti a ripiegare per il sopraggiungere della seconda schiera, quella (4) comandata da Boemondo. E questo accorto piano strategico decise delle sorti della battaglia; i Turchi stimarono bene di ritirarsi, e la lezione fu così severa che non intervennero più, fatto questo che è ben più importante di quanto finora non si sia osservato, perchè permise ai Crociati di assediare la città senza più aver timore d'assalti di altri Turchi (5). Ma la battaglia fu così cruenta, che neppure ai Crociati sembrò opportuno avanzare ancora. Iniziarono perciò la ritirata lungo un'antichissima strada, su Ma'ar-rat-Masrîn (6), che saccheggiarono rompendo, fra l'altro, la Cat-

---

dimostrato la esagerazione delle cifre date dai Cronisti: v. H. DELBRUECK, *Geschichte der Kriegskunst in Rahmen der politischen Geschichte. Dritter Theil: Das Mittelalter*, Berlin 1923 e l'articolo chiaro e probativo in recensione alla storia della prima Crociata del von Sybel: H. DELBRUECK, *Zur Geschichte des ersten Kreuzzuges*, in *Historische Zeitschrift*, vol. 47 (1882).

(1) Sul valore esatto della parola v. *Encyclopedie de l'Islam*: v. âtabeg.

(2) DUSSAUD, op. cit., p. 181. Il luogo c'è dato da KAMAL ED DIN, *Histoire d'Alep*, in *Recueil des historiens des Croisades: Histor. Oriental.*, III, 579.

(3) RAIMUNDUS DE AGUILERS, 7: « Sed prudentia Boamundi hostium insidiae praeventae sunt ». Testimonianza di gran valore data l'ostilità dell'autore per Boemondo.

(4) ANONYMI *Gesta*, 13; RAIMUNDUS DE AGUILERS, loc. cit.

(5) GROUSSET, op. cit., p. 77.

(6) DUSSAUD, op. cit., p. 170 e passim.

tedra della Moschea (1). Così, pur avendo respinto un nemico che poteva essere pericoloso, non s'era tuttavia raggiunto lo scopo precipuo della spedizione, cioè rifornirsi di viveri, come giustamente dice Raimondo d'Aguilers, quando osserva che essi ritornarono « exercito victore et vacuo » (2). I Turchi d'Antiochia intanto, avendo saputo per mezzo delle spie di cui pullulava l'esercito cristiano, che un buon numero di Crociati s'era allontanato, seguendo una tattica, anche dopo costantemente ripetuta, tentarono una sortita. Di notte (3), profittando della scarsa sorveglianza e dell'indisciplina dei pellegrini, portarono lo scompiglio nell'esercito crociato: il solo ostacolo del fiume impedì che la sorpresa causasse un disastro irreparabile. Proprio allora Boemondo ritornava dalla spedizione, dopo aver compiuto ogni sforzo per ritornare ben fornito. Quando seppe della dolorosa sconfitta si rattristò vivamente, perchè comprese che il morale delle schiere si sarebbe ancora più depresso. Inoltre alla carestia, già di per sè terribile, s'erano aggiunti fenomeni celesti, che impressionavano sinistramente i Crociati e ne aggravavano lo scoraggiamento; di tutto ciò si cominciarono a vedere ben presto conseguenze sempre più gravi (4).

L'Anonimo Normanno infatti racconta la fuga di Pietro l'Eremita e di Guglielmo il Carpentiere, che raggiunti da Tancredi e condotti a Boemondo, furono da questi aspramente redarguiti: e in particolar modo Guglielmo, il quale fu liberato da Boemondo solo perchè intercedettero per lui i suoi correghionali (5).

In questo periodo di tempo va posta anche la partenza di Tatikios (6), fatto su cui ci fermeremo più a lungo, trattandosi di un evento di singolare importanza per l'ulteriore svolgimento della Crociata. Dopo questa partenza infatti, s'iniziò fra i Crociati quel rovesciamento di opinioni nei riguardi dell'imperatore, finito in quella opposizione fra Crociati e Impero bizantino, che diverrà

(1) KAMAL ED' DIN: op. cit., *Histor. Orient.*, III, 579.

(2) ANONYMI *Gesta*, 14, conferma che Boemondo tornò « cum suis plus vacuis quam onustis ». ALBERTUS ACQUENSIS, III, 52; RAIMUNDUS D'AGUILERS, 7.

(3) Su questo episodio ANONYMI *Gesta*, 14; RAIMUNDUS D'AGUILERS, 7.

(4) RAIMUNDUS D'AGUILERS, 8; FULCHERIUS CARNOTENSIS, I, 2; MATTEO D'EDESSA, p. 304.

(5) Sul Carpentiere v. ALBERTUS ACQUENSIS, I, 28 e IV 26; ANONYMI *Gesta*, 16.

(6) ANONYMI *Gesta*, 14; RAIMUNDUS D'AGUILERS, 9; ANNA COMNENA, XI, 4.

nei secoli successivi sempre più insanabile. Le « Gesta » anonime narrano semplicemente il fatto. Tatikios radunò i capi crociati e disse loro che sarebbe partito per chiedere soccorsi all'imperatore; lasciava in mezzo ad essi i suoi soldati e la sua tenda preziosa, testimonianza questa, che ci fa supporre una certa ondata di sospetto, e forse di malanimo fra i Crociati. Senza però tener conto di una tendenziosa notizia di Raimondo d'Aguilers notoriamente ostile a Boemondo (1), bisognerà esaminare il racconto d'Anna Comnena, che, se è ispirato dal tentativo di giustificare il padre contro Boemondo, ci permette di ricostruire nella sua realtà il fatto, completando il racconto delle « Gesta ».

Secondo Anna Comnena infatti, Boemondo, volendo impadronirsi di Antiochia, e non potendo far ciò in presenza di Tatikios, lo avrebbe costretto a fuggire, spaventandolo con la minaccia delle ire dei Crociati, che si vedevano trascurati dall'imperatore.

Ora in questa testimonianza si vede subito, quanto è informazione esatta e quanto, forse inconsciamente, si è aggiunta a questa verità sotto l'influsso degli eventi posteriori. Boemondo, e la testimonianza di Anna Comnena, rettamente interpretata, lo conferma, consigliò Tatikios a partire ma non per disfarsi di lui, bensì per sollecitare a Costantinopoli l'aiuto necessario; se così non avesse fatto, i Crociati, non vedendo adempiuti i patti dell'Imperatore, si sarebbero sentiti autorizzati a rompere il « foedus » così laboriosamente concluso a Costantinopoli e avrebbero rovinato tutto il piano che il Normanno aveva sempre in cuore. Tatikios partì; e non tornò più, probabilmente perchè l'imperatore decise di non dar corso alle richieste dei Crociati (2). Da questo momento bisogna cogliere in Boemondo e negli altri capi Crociati, eccettuato Raimondo di Saint-gilles (3) come una crisi di fiducia

---

(1) Egli commette qui un errore non lieve di cronologia, rilevato da YEWDALÉ, op. cit., pp. 60-62.

(2) Vedremo che nel giugno, mentre si accingeva ad aiutarli, sapute cattive notizie da Stefano di Blois, tornò a Costantinopoli.

(3) Giova rammentare, a proposito di Raimondo di Saint-Gilles, che egli, fin dalla partenza cercò di ottenere dal papa il comando supremo dei Crociati, che non giurò solo perchè voleva aver le mani libere nel futuro, che con un drappello veloce cercò d'occupare per sè Antiochia di sorpresa, che non essendovi riuscito in tal modo, tentò d'ottenerla dall'Imperatore tradendo i suoi commilitoni e che infine, non avendo potuto ottenere nulla di ciò in vita, mentì in morte facendo scrivere sulla sua tomba ch'era stato il capo della Crociata.

dell'imperatore, un insospettirsi sempre più accentuato, che renderà Boemondo il più terribile nemico di Alessio Comneno e ne indirizzerà tutto l'atteggiamento successivo (1).

Con la partenza di Tatikios però le sorti dell'assedio non subirono mutazione veruna tanto più che, mentre si pensava ad ovviare ai vari inconvenienti della guerra, si sferrava contro i Selgiucidi di Siria una offensiva diplomatica, che, come bene è stato supposto, si può ritenere diretta da Boemondo (2). Si mandò infatti una ambasceria ai Fatimiti d'Egitto assicurandoli delle intenzioni dei Crociati e i Fatimiti, di cui era ben noto il dissenso coi Selgiucidi, dopo aver benevolmente ascoltato gli ambasciatori dei Crociati mandarono a loro volta altri ambasciatori, sotto i cui occhi i Crociati fecero prodigi di valore. Inoltre questa offensiva diplomatica tentò di portare il dissenso fra gli stessi Selgiucidi. I Crociati infatti, durante l'assedio di Antiochia, scrissero all'Emiro di Damasco Dukak, per dirgli di star tranquillo. Essi avevano l'intenzione di riprendere solo quello che era appartenuto all'impero bizantino, rispettando nella maniera più assoluta tutto il resto (3). Bisogna riconoscere che questa offensiva, ben condotta riuscì a far rimanere tranquillo, sia pur solo per un certo tempo, l'Emiro Dukak, tanto più che questi, duramente battuto nella battaglia di al-Bara non aveva certo intenzione di cominciare di nuovo la guerra.

---

Su tutto ciò v. le storie generali della Crociata. È poi strano che lo Chalandon, al quale sfugge il piano Normanno-Bizantino di Boemondo, dica che invece Raimondo di Saint-Gilles abbia pensato ad un'alleanza fra Crociati e Bizantini. È strano, perchè il patto d'alleanza c'era già, solo che l'Imperatore non l'aveva osservato.

(1) Essi pensavano di essere stati traditi; e quindi è naturale l'astio di Boemondo, perchè più di tutti si era adoperato per l'accordo con l'imperatore. Anna Comnena invece, nel desiderio di scolpare il padre, trasforma la realtà; come s'è detto, sotto l'impressione di eventi successivi, dicendo che Boemondo fece paura a Tatikios, per impadronirsi di Antiochia. Da ciò si può anche dedurre come mi distacco dalla visione dei fatti, come la rappresenta lo Chalandon, da cui, hanno tratto ispirazione la maggior parte degli storici recenti delle Crociate.

(2) GROUSSET, op. cit., p. 85. Giova a tal proposito rammentare che tutte le trattative diplomatiche precedenti con l'impero bizantino sono state dirette proprio da Boemondo, che, secondo la grande tradizione normanna è abile diplomatico, oltre che valente uomo di armi.

(3) IBN EL ATHIR, *Kamil al Tewarik*, in *Rec. des hist. des Crois.: Hist. Orient.*, I, 193.

Intanto il primo figlio di Iagi-Sian, che aveva chiesto, e con cattivo esito, come abbiamo veduto, l'aiuto di Dukak, si era poi rivolto all'Emiro di Aleppo, Ridwan, riuscendo così a suscitare fra i Selgiucidi una specie di controcrociata mussulmana: erano stati adunati moltissimi soldati, e tutti concentrati ad Harim. Appena la notizia dell'appressarsi del nemico giunse al campo crociato, probabilmente per il solito tramite di spie siriane od armene, fu tenuto consiglio di guerra al campo del legato pontificio Ademaro di Puy (1). Qui Boemondo fece notare come occorresse prevenire il nemico: se infatti avessero atteso l'attacco dei Turchi sotto le mura della città si sarebbero trovati presi da due fuochi: avrebbero dovuto cioè guardarsi da quelli che li attaccavano e dagli assediati, i quali avrebbero certo approfittato dell'occasione propizia, per fare una sortita (2). Questo consiglio veramente accorto e sagace, fu subito accettato e si provvide al da farsi. Fu deciso, sempre dietro proposta dello stesso Boemondo, che l'esercito sarebbe stato diviso in due parti; l'una formata da cavalieri (3) avrebbe seguito Boemondo all'attacco di Harim, l'altra che comprendeva tutto il resto dell'esercito sarebbe rimasto all'accampamento, per ogni eventuale colpo di mano (4). Giunta la notte Boemondo, seguito dai suoi cavalieri, si spostò verso Nord, in un luogo abilmente scelto, fra il fiume ed il lago, posizione questa veramente preziosa, che rendeva impossibili gli attacchi di fianco e i movimenti aggiranti, cari ai Turchi (5). Sul far del giorno Boemondo inviò degli esploratori che, osservata la disposizione delle truppe nemiche, ritornarono subito, annunciando prossimo l'inizio dell'assalto. Boemondo allora divise il suo esercito in sei schiere. Cinque ebbero l'incarico di sostenere l'attacco; egli rimaneva intanto nella retroguardia con una sesta schiera di rinforzo e di riserva. Come sappiamo da Guglielmo di Tiro, che per quanto riguarda l'assedio di Antiochia utilizza una fonte contemporanea a noi sconosciuta (6), i Turchi

(1) RAIMUNDUS D'AGUILERS, 7.

(2) RAIMUNDUS D'AGUILERS, 8; ALBERTUS ACQUENSIS, III, 59; ANONYMI *Gesta*, 17.

(3) Essi, come risulta dalla lettera di Anselmo di Ribemont, non raggiungevano il migliaio.

(4) RAIMUNDUS D'AGUILERS, 9; ANONYMI *Gesta*, 17; ALBERTUS ACQUENSIS, III, 60-61.

(5) CHALANDON, *Hist. de la prem. Crois.*, p. 195.

(6) YEWDALÉ, op. cit., p. 60. « William of Tyre, who, in the portion of the narrative devoted to the capture of Antioch, has used a source unknown to us ».

cominciarono la battaglia, secondo una tattica ormai nota: gli arcieri con nubi di dardi cercarono di portare lo scompiglio nelle truppe Crociate, che, se cominciarono a ripiegare, non poterono essere accerchiate per il luogo abilmente scelto da Boemondo. Questi appena vide che i suoi si ritiravano, fece entrare in battaglia anche l'altro corpo d'esercito e diede ordine al suo constabile Roberto di portare il più avanti possibile il suo stendardo scarlatto, per rincuorare le truppe. Passato quindi al contrattacco, Boemondo, anche questa volta, con il suo intervento decise la sorte della giornata. I Turchi, scoraggiati, si diedero alla fuga, inseguiti dai Crociati, che fecero anche un largo bottino (1). Harim definitivamente abbandonata dai suoi difensori, fu occupata da Cristiani Armeni e Siriani.

Intanto informati, come sempre, della partenza dei cavalieri, gli assediati avevano fatta una sortita, che diede luogo ad uno scontro terminato col sopraggiungere dei vincitori di Harim. Questi portarono soccorso ai compagni in pericolo, e poco dopo, per mezzo di macchine lanciarono le teste degli uccisi nella città, mostrandone anche parte, come prova della loro vittoria, agli ambasciatori dei Fatimiti d'Egitto (2), che giunti da qualche tempo si trattennero poi per circa un altro mese. Ma l'assedio non progrediva. I Turchi intanto tenacemente continuavano il loro assillante sistema di piccoli agguati a nuclei di Crociati erranti, o di improvvise, ma brevissime sortite, che scuotevano il morale degli assediati e lo deprimevano. Fu deciso allora, dietro consiglio di Raimondo di Tolosa, di costruire un castello di fronte alla porta del mare dove era il ponte che conduceva alla via per porto San Simeone. Ma difettava il materiale per la costruzione: fu deciso perciò di recarsi al mare, ove il 4 marzo era giunta un'altra spedizione di soccorso (3). Bisognava inoltre accompagnare gli ambasciatori del re d'Egitto e sorvegliare che non subissero nessun male. Per queste due ragioni partirono Boemondo e Raimondo di Tolosa, dirigendosi verso il mare, ove il Normanno s'indirizzò presso i Genovesi

---

(1) ANONYMI *Gesta*, ibid.; RAIMUNDUS D'AGUILERS, 7.

(2) RAIMUNDUS D'AGUILERS, 7.

(3) Era composta di navi inglesi, ma a bordo erano anche dei Crociati Lucchesi, V. P. RIANT, *Inventaire critique des lettres historiques des Croisades*, Paris 1881.

scongiurandoli di andare in loro aiuto (1); intanto Raimondo di Tolosa, che aveva inviato gente a chiedere aiuti altrove in direzione di Laodicea (2) prese con sè dei Crociati inglesi e Lucchesi. Ma il giorno successivo quando già erano sulla via del ritorno, furono attaccati da un migliaio di Turchi, usciti nascostamente dalla città. E il massacro sarebbe stato addirittura totale se Boemondo, con una piccola schiera di cavalieri, non avesse raggiunto per un'altra via, più breve, i suoi che erano attendati tutti insieme (3). Li fece armare, li portò ad un contrattacco e, riuscendo ad incalzare i nemici sul ponte, inflisse loro una sanguinosa disfatta, in cui morirono gran numero di ufficiali turchi e più di mille soldati (4). Ma quest'episodio fece comprendere agli assediati che bisognava assolutamente impedire il ripetersi di simili agguati. Si affrettò quindi la costruzione di quel castello che, già deciso dal consiglio dei capi del 5 marzo, era stato interrotto da una violenta sortita dei Turchi e si lavorò in modo così continuo e serrato che in dieci giorni tutto fu terminato. La custodia, dopo violente proteste, fu affidata a Raimondo di Tolosa che vi pose cinquecento cavalieri comandati da due capi (5). Inoltre i Crociati scavarono, come ci fa sapere Kemal ed-Din, un fossato che, circondando la città, rendeva quasi impossibile il servirsi delle vie di uscita. Rimaneva solo libera porta San Giorgio verso sud-est; ma proprio davanti a questa porta esisteva un monastero dedicato a San Giorgio, ed un castello, che Tancredi s'incaricò di presidiare dietro compenso di quattrocento marchi d'argento (6).

---

(1) CAFARO, p. 102. Il Cafaro pone questa venuta di Boemondo in un tempo precedente, ma come si è detto, vi è un errore di cronologia, in quanto la coincidenza, anche di particolari, con la narrazione della Gesta ci conduce a parlarne in questo momento dell'assedio. ANONYMI *Gesta*, 17; RAIMONDO D'AGUILERS, 10.

(2) Su questa battaglia v. ANONYMI *Gesta*, 18; CAFARO, 102; RAIMUNDUS D'AGUILERS, 9.

(3) ANONYMI *Gesta*, 18; CAFARO, 102-103. I due racconti coincidono perfettamente. Questa vittoria è nota anche a MATTEO D'EDESSA, p. 307, per quanto la confonda con la vittoria precedente. Egli che ignora questa spedizione verso il mare, ci dice soltanto i nomi dei capi; la battaglia fu fatta « sous la conduite de Bohemond et du comte de Saint-Gilles ».

(4) ANONYMI *Gesta*, *ibid.*

(5) RAIMUNDUS D'AGUILERS, 10, ALBERTUS ACQUENSIS, III, 95.

(6) RAIMUNDUS D'AGUILERS, *ibid.*; RAOUL DI CAEN; ANONYMI *Gesta*, 19.

Poichè tale castello bloccava l'ultima via d'uscita di Antiochia (1), Tancredi riuscì, con opportune sorprese a dare abbondanti vettovaglie all'esercito accampato. Un'altra volta catturò un gran numero di cavalli e trasse in agguato molti Turchi usciti a far foraggio (2). In tal modo il blocco della città era completo e questa avrebbe dovuto cedere col tempo, tanto più che ora i Crociati potevano liberamente muoversi senza la assillante paura di agguati. Ma notizie di probabili aiuti da parte turca consigliavano di affrettarsi. Un fortunato caso permise loro di appagare questo desiderio.

3. — Un armeno a nome Firouz, rinnegato il cristianesimo e fattosi maomettano, aveva tanto saputo entrare nel cuore di Iagisian da ottenere la custodia di una grossa torre. Si era poi disgustato con il suo signore, perchè nella carestia che affliggeva la città, aveva accumulato, probabilmente per una speculazione, una grande quantità di grano. Poichè tutto era stato scoperto e il grano confiscato, gli era sorta in cuore una gran brama di vendetta. Credendo, come tutti fra i Turchi, che Boemondo fosse il capo dell'esercito (3), a lui si recò ed espose il suo piano per consegnargli la città (4). È facile comprendere che Boemondo, stanco ormai, come i suoi compagni, di attendere l'imperatore, accolse volentieri tale proposta, e, radunato il consiglio dei capi, chiese loro se fossero disposti a dare il possesso di Antiochia a chi riuscisse a impadronirsi della città. Fedeli all'imperatore, in un primo momento rifiutarono, poi, avendo saputo del prossimo arrivo di Kerboga, accettarono. Posero come condizione però che, se l'imperatore fosse venuto, la città gli sarebbe stata regolarmente consegnata. Boemondo, avendo ottenuto ciò, concluse l'accordo con Firouz, ma, prudente, come sempre, la notte precedente all'assalto si fece portare come ostaggi i suoi figliuoli (5). L'indomani fu radunato il consesso dei capi, cui Boemondo comunicò il suo

---

(1) ANONYMI *Gesta*, *ibid*; RAUL DI CAEN, *ibid*; RAIMUNDUS D'AGUILERS, 11.

(2) RAUL DI CAEN, *ibid*; RAIMUNDUS D'AGUILERS, 10.

(3) IBN EL-ATHIR, I, p. 194; RAUL DI CAEN, 63.

(4) ANNA COMNENA, XI, 4; RAIMUNDUS D'AGUILERS, 12; FULCHERIUS CARNOTENSIS, I, 9; ANONYMI *Gesta*, 20; RAUL DI CAEN, 63.

(5) Nella giornata era fuggito dal campo Crociato Stefano di Blois, recando altre tristi notizie all'Imperatore.

piano, e nello stesso tempo furono prese le ultime decisioni per l'assalto. Dal lato della pianura furono mandati i cavalieri, da quello della montagna i fanti: si designò per l'assalto l'aurora, quando più è profondo il bisogno del sonno.

Profittando d'una scala legata alla torre, una settantina di soldati ascese, poi essendo essi in pochi, Boemondo fece avanzare tutti gli altri, che per la stessa scala salirono; rottasi questa riuscirono nel buio a trovare una porticina e a sfondarla. E quando furono entrati in gran numero si levò trionfale il grido: « Deus lo volt! » Era la vittoria e l'appagamento di mesi di sofferenza. La città era presa e i Crociati massacrarono tutti quelli che incontravano. Lo stesso Iagi-Sian, in fuga fu ucciso da un siriano che lo riconobbe (1).

## CAPITOLO VII

### Battaglie e contrasti intorno ad Antiochia.

1. Antiochia assediata da Kerboga; la vittoria di Boemondo. - 2. Il crollo dell'alleanza coi Bizantini. - 4. Boemondo e Raimondo di Tolosa in lotta per Antiochia.

1. — Conquistata Antiochia, era però destino che i Crociati non dovessero riposare sulla loro vittoria: la cittadella infatti era ancora nelle mani del nemico, e veniva annunciata imminente la venuta del potente Kerboga (2). Questi, signore di Mossul, vittorioso, ma rigido capo d'esercito, aveva saputo accattivarsi tutta la fiducia del sultano di Persia, Barkiya-ruk (3), che egli aveva aiutato nelle varie lotte contro i Selgiucidi e in particolar modo contro l'emiro d'Aleppo, Ridwan. Invocato dal secondogenito di Iagi-Sian, Kerboga accorse subito in aiuto di Antiochia. Un cronista in tale occasione lo chiama « colonna dell'impero », e giustamente: « nella

(1) Egli morì presso Rubea: DUSSAUD, op. cit., pp. 168-169, confermando ANONYMI *Gesta*, 20; RAUL DI CAEN, 68; MATTEO DI EDESSA, p. 311.

(2) *Enciclopedia de l'Islam*: v. *Kerbuka*.

(3) *Ibid.*: v. *Barhiyaruk*.

sua marcia verso la Siria, riposava su di lui ogni speranza del sultano Selgiucida di Persia » (1). Nella sua avanzata però, passando per l'Armenia avrebbe voluto espugnare Edessa che difesa abilmente e tenacemente da Baldovino, gli fece perdere tre settimane (2), ritardo preziosissimo, che salvò la Crociata. Alla fine, sospinto dai suoi emiri, rimandò la presa di Edessa a miglior tempo: traversato quindi l'Eufrate, entrò nella Siria, dove s'accampò a Mari-Dâbiq a Nord d'Aleppo.

Intorno a lui, dimenticando momentaneamente le contese interne, si raccolsero, per una riscossa mussulmana, tutti i capi selgiucidi, compreso lo stesso emiro di Damasco, Dukak, col suo atabeg Tughtekin (3) e l'emiro di Gerusalemme Sokman, a cui si unirono anche l'emiro arabo di Homs, Janâ al Dawla Husain. Da Mari-Dâbiq questo imponente esercito passò l'Oronte, forzando il Ponte di ferro, dopo aver massacrato il piccolo posto di guardia lasciatovi dai Crociati: giunse così ben presto sotto le mura d'Antiochia. I Crociati, che all'appressarsi del nemico si erano richiusi nelle mura della città, seguiti subito dopo anche da quelli che erano a guardia dei castelli (8 giugno), si ritrovarono duramente assediati (4). Intanto Scams ed-Daula, figlio di Iaghi-Sian, che occupava la cittadella di Antiochia si recò da Kerboga, supplicandolo di liberarlo dalle strette di cui era cinto. Ma Kerboga, inflessibile volle assolutamente nelle sue mani la cittadella stessa, affidandola al suo luogotenente Ahmed Ibn-Merwan, con l'incarico di molestare e scoraggiare i Crociati.

Il 10 giugno si ebbe una violenta battaglia, che però non condusse a nessuna decisione. Gli assediati rimasero tali. Lo scoraggiamento cominciò allora ad insinuarsi nell'esercito, sì che, nella stessa notte del 10 giugno, numerosi Crociati perditisi d'animo, riuscirono a fuggire e a raggiungere Porto San Simeone, ove imbarcatisi si recarono dall'imperatore (5). Subito dopo si adottarono

(1) GROUSSET, op. cit., vol. I, p. 97.

(2) MATTEO D'EDESSA, p. 205, fa durare l'assedio ancora di più: « La général commença la campagne par le siège d'Edesse; pendant quarante jour usqu'au moment des moissons, il serra tres-pres ».

(3) *Enciclopedia de l'Islam*: v. Tughtekin.

(4) ANONYMI *Gesta*, 21; RAIMUNDUS D'AGUILERS, 13-14; ALBERTUS ACQUENSIS, IV, 29.

(5) ANONYMI *Gesta*, 23; RAOUL DI CAEN, 79; RAIMUNDUS D'AGUILERS, 12; ANNA COMNENA, XI, 6; ALBERTUS ACQUENSIS, IV, 37. Fra essi fuggì Guglielmo di Grantmesnil che dall'Italia Meridionale era fuggito a Costantinopoli,

i dispositivi di difesa: ove era la roccaforte, fu costruito un muro, incessantemente custodito di giorno e di notte (1); si cominciarono a mangiare asini e cavalli per alleviare la carestia (2). Pure non si riuscì ad evitare una profonda depressione morale, da cui i Crociati poterono riaversi solo col sopraggiungere di fatti che, per la loro apparenza soprannaturale, diedero ad essi coraggio e novello slancio per la battaglia e per la vittoria. Visioni celestiali consolarono l'esercito (3), e fra essi le più celebri sono quelle di Stefano di Valenza e di Pietro Barthelemy, che poi condussero allo scoperta della « Santa Lancia ». In seguito a questi fatti che parvero manifesti segni dell'assistenza divina, tutti i più importanti capi prestarono sull'Ostia sacra giuramento di non abbandonare Antiochia e di non separarsi prima di essersi impadroniti della città, assicurando così le truppe che temevano di essere abbandonate dai loro capi. Di colpo diminuirono infatti le diserzioni, anche se Boemondo e il legato Ademaro dovettero ancora intervenire per mandare a vuoti alcuni tentativi di fuga. L'indisciplina infatti era profonda: la sorveglianza contro gli attacchi improvvisi era così scarsa che Boemondo il 12 giugno per costringere in un certo modo all'attenzione i Crociati, fu costretto a fare incendiare il palazzo di Iaghi-Sian. L'incendio appiccato dal conte di Fiandra (4), durò a lungo, distruggendo moltissime chiese ed edifici, perchè alimentato da un vento fortissimo. Inoltre per meglio difendersi dai Turchi, si rinforzò il muro con la costruzione di un castello e con macchine da guerra. Kerboga, non vedendo riuscire il suo piano di assestare ai Crociati un colpo mortale dalla cittadella, cambiò tattica.

---

ove si era unito ai Crociati: ALBERTUS ACQUENSIS, IV, 37. « Wilhelmus alter quondam familiaris et domesticus Imperatoris Constantinopolitani, qui et sororem Boamundi Principis Siciliae uxorem duxerat ». Ritornò poi nell'Italia Meridionale. MALATERRA, IV, 22; ANNA COMNENA, XI, 6.

(1) ANONYMI *Gesta*, 23; RAOUL DI CAEN, 73-74.

(2) *Lettera dei Principi ad Urbano II*, in FULCHERIUS CARNOTENSIS, I, 15.

(3) Per una narrazione più ricca di particolari v. le storie generali della Prima Crociata, già citate.

(4) Solo così credo si possono conciliare le due diverse informazioni di ANONYMI *Gesta*, cap. 26 e RAOUL DI CAEN, 75-76:

« Hinc proceres statuunt, laterbrasque, sedesque cremare;  
 aedibus accensis, custodes murus habebit.  
 Flandrigena huic operi Robertus adesse monetur:  
 Impiger pigros celer excit et hac ope tardos,  
 ne pareant magni, dum tractant otia parvi ».

Riparti le sue schiere in due: l'una rimase a custodia della cittadella, e l'altra accerchiò più strettamente la città, in modo da impedirle ogni comunicazione con l'esterno (1). In conseguenza la fame divenne di giorno in giorno più terribile: la descrizione che ci fa l'autore delle « Gesta » è veramente tragica e, in tanta profonda carestia, si pensò più che mai al tradimento dell'imperatore, da cui invano si erano attesi dei rinforzi e dei soccorsi. A dire il vero questi si era accinto a portare aiuto ai Crociati, ma, mentre si tratteneva ancora a Philomenion, era stato raggiunto da Stefano di Blois e dagli altri fuggiaschi di Antiochia, che gli descrissero a colori spaventosi la condizione dei Crociati: secondo le loro parole essi erano già stati quasi tutti annientati. Invano Guido, fratello di Boemondo si sforzò di indurre Alessio Comneno ad una spedizione di rinforzo. L'imperatore non volle saperne e, saldo nelle sue direttive, ritornò a Costantinopoli, limitandosi a lasciare dietro di sé il deserto, per distogliere i Turchi dall'invasione l'Asia Minore (2). I Crociati rimasero così abbandonati a sé stessi, fatto di cui si dovrà più a lungo in seguito esaminare l'importanza. Ma ciò nonostante il morale dei Crociati intanto fu risollevato da un fatto che sembrò miracoloso: dopo quasi una giornata di scavi, Pietro Barthelemy trovò la Santa Lancia.

Si ebbe quindi un consiglio di capi, si fecero penitenze, purificazioni, elemosine, e, come ci fa sapere Raimondo d'Aguilers, Boemondo fu eletto capo supremo, per un tempo determinato (3). Cercò subito di sollevare ancora più il morale delle truppe, riuscendovi bene al punto, che fu spedito a Kerboga una singolare ambasceria, composta da Pietro l'Eremita e da un certo Herlouis (4) con l'incarico di intimare al potente principe di sgombrare le terre di San Pietro, o per lo meno di accettare un giudizio di Dio, in cui un numero di campioni cristiani avrebbe combattuto

---

(1) ANONYMI *Gesta*, 26; ci provano questo cambiamento di tattica *la lettera di Anselmo di Ribemont*: « Ipsi vero castra moventes totas civitatis portas obsederunt ad redditionem cupientes nos compellere inopia victus » e la *Lettera dei Principi ad Urbano II*, in FULCHERIS CARNOTENSIS, I, 15: « Cum ergo vidissent quod ex illa parte nihil nocere potuissent ita nos ex omni parte circumierunt quod nulli ex nostris ire vel ad nos venire potuerunt ».

(2) Su tutto ciò v. ANNA COMNENA, XI, 6; ALBERTUS ACQUENSIS, IV, 39; ANONYMI *Gesta*, 26; RAOUL DI CAEN, 72.

(3) RAIMUNDUS D'AGUILERS, 16: « Omnes Boamundi oboedientiam promiserunt usque ad quindecim dies post bellum ».

(4) Egli serviva anche da interprete.

con altrettanti maomettani: il vincitore sarebbe rimasto ad Antiochia (1). Tutte le fonti ci dicono che la risposta di Kerboga fu tanto insolente da suscitare un'ondata di sdegno nelle truppe cristiane. Contemporaneamente però, nel campo turco, dopo la prima spontanea fusione di intenti, riaffioravano vecchi attriti e sospetti. Infatti Dukak, avendo visto come il suo nemico e fratello Ridwan, era in stretta relazione con Kerboga, temette che da tutti e due gli si tramasse un inganno: per di più tutti, capi e soldati erano scontenti della durezza eccessiva con cui Kerboga trattava i suoi dipendenti. Il morale dei due eserciti era perciò ben diverso, la mattina del 28 giugno dell'anno 1098, quando Boemondo ordinò il suo esercito a battaglia.

Come aveva fatto già nei precedenti scontri col nemico, divise le truppe in un certo numero di corpi d'esercito affidato ad ognuno dei capi (2): un buon numero di soldati rimase in città, pronto ad ogni evento. Fra le truppe del Conte di Tolosa, Raimondo d'Aguilers portava la Santa Lancia, mentre vescovi e sacerdoti pregavano e supplicavano Iddio per la vittoria. I Turchi sicuri della vittoria e pronti a iniziare l'attacco al momento opportuno con la solita manovra avvolgente, accompagnata dalla carica degli arcieri, li lasciarono uscire senza disturbarli: si sentivano inoltre tanto più tranquilli, perchè potevano confidare nel numero dei soldati, di certo superiore a quello dei Crociati (3). Si iniziò la battaglia; e presto la manovra turca fallì, non tanto per l'aiuto divino, di cui parla qualche cronista quanto, come dice Ibn el-Athir, per la rivalità degli emiri, che al momento culminante della battaglia abbandonarono Kerboga.

I Turchi allora presi da paura si ritirarono, cercando in ogni modo di evitare almeno un inseguimento ma, superato ogni osta-

---

(1) Quanto ci dice RAOUL DI CAEN, capp. 81, 82 a me sembra concili le notizie di RAIMUNDUS D'AGUILERS, 17, e di FULCHERIUS CARNOTENSIS, I, 14, opposte a quelle dell'autore delle *Gesta*, 28. Credo che, dato lo stato d'animo dei Crociati, non abbia valore la notizia di Matteo di Edessa secondo cui i Crociati avrebbero chiesta la resa a condizione d'aver salva la vita. V. inoltre: H. HAGENMEYER, *Peter der Eremiter*, Leipzig 1879, pp. 228-242.

(2) Questo numero a secondo dei momenti della battaglia e le osservazioni dei cronisti potè variare; si spiegano così i numeri vari dati dai cronisti: RAIMUNDUS D'AGUILERS, 17; FULCHERIUS CARNOTENSIS, I, 14 (4 schiere); ALBERTUS ACQUENSIS, IV, 47 (10); RAOUL DI CAEN, 85 (6 schiere); MATTEO D'EDESSA, p. 311.

(3) *Lettera dei principi ad Urbano II*, in FULCHERIUS CARNOTENSIS, I, 15.

colo, furono inseguiti fin oltre il loro accampamento. E dopo ancora Armeni e Siriani continuarono a preparar loro agguati e imboscate. Visto l'esito della battaglia e secondo gli accordi precedentemente presi con Kerboga (1), l'emiro chiuso nella cittadella intavolò con Boemondo trattative per la resa, e malgrado un obliquo tentativo di Raimondo di Tolosa, innalzò sulla torre lo scarlato vessillo del Normanno (2). Boemondo, secondo gli impegni che probabilmente aveva presi e con lo spirito di tolleranza caratteristico nei Normanni, rimandò liberi quelli che lo vollero, trattenendo con sè quelli che preferirono farsi cristiani. La vittoria riempì l'animo dei Crociati di gioia, e mandarono subito all'imperatore un'ambasceria, ma questa non tornò più (3). Erano stati abbandonati al loro destino.

2. — Eppure ciò prova come sia falsa l'accusa di mala fede tanto spesso lanciata contro i Crociati. Non credo che si possa parlare di mala fede in chi, dopo così numerose delusioni (4), si dimostrava ancora tanto fiducioso da inviare un'ambasceria all'imperatore chiedendo che venisse a porsi alla testa dell'esercito e quindi a godersi ciò che era stato conquistato.

Ma tutto ciò getta anche una luce poco favorevole sulla politica di Alessio Comneno nei riguardi dei Crociati: malgrado ogni abile difesa, l'imperatore fu di una incredibile vista corta. Considerandoli dei veri e propri mercenari, della cui sorte non bisognava mai troppo preoccuparsi, egli commise un errore gravissimo: non riconquistò la Palestina e si creò una corrente ostile che durerà per secoli. Che se poi si consideri in modo particolare Boemondo, si vedrà, che, nei rapporti fra lui e l'imperatore, vi sono abbondanti ragioni per spiegare il radicale cambiamento che trasformò il più accanito difensore dei diritti imperiali, in un nemico spietato e acerrimo del Basileus. Con questo che possiamo

---

(1) ANONYMI *Gesta*, 21.

(2) ANONYMI *Gesta*, 29; *Lettera di Anselmo di Ribemont*; *Lettera dei Principi ad Urbano II*, in FULCHERIUS CARNOTENSIS, I, 15; RAIMUNDUS D'AGUILERS, 17; ALBERTUS ACQUENSIS, V, 2.

(3) Essa era formata di Ugo di Vermandois e di Baldovino di Hainaut. ANONYMI *Gesta*, 30; FULCHERIUS CARNOTENSIS, I, 14; ALBERTUS ACQUENSIS, V, 3.

(4) Credo opportuno a tale punto di ricordare che il basileus finora non aveva adempiuta nessuna parte del foedus di Costantinopoli e che Tatikios non era più ricomparso.

chiamare il tradimento di Alessio Comneno, egli vedeva sparire il suo sogno d'un baluardo normanno-bizantino da opporre alla potenza Turca. Ma appariva anche chiara dinanzi ai suoi occhi la necessità di trovare altrove quel punto d'appoggio, che assicurandogli le comunicazioni marittime con l'Europa, gli desse la possibilità d'una espansione ormai assolutamente indipendente.

Non bisogna però credere ad un repentino mutamento dell'animo di Boemondo; basta pensare che subito dopo la conquista della città trattò, con deferenza e rispetto, Giovanni IV, patriarca ortodosso d'Antiochia (1). Il mutamento vero e proprio si ha solo quando fu chiaro che l'imperatore non sarebbe più comparso,

Inoltre le condizioni dell'esercito dopo la battaglia con Kerboga erano così critiche da far cessare ogni contrasto su Antiochia, se il basileus fosse venuto coi rinforzi ed i soccorsi previsti nel patto. Ma l'imperatore non venne, rivelandosi assolutamente inferiore agli eventi (2). I capi Crociati, dopo avere per un poco attesa la venuta dell'imperatore, si riunirono per decidere sulla riorganizzazione di quelli che erano rimasti in relazione alla ripresa della marcia su Gerusalemme. Si era nel mese di luglio, quando in Siria il termometro segna una temperatura torrida. La stanchezza, dopo tanti travagli, s'era impadronita un poco di tutti, e fu quindi deciso di rimandare ogni risoluzione al 1° novembre: allora si sarebbe fissato il giorno per la ripresa della marcia (3).

Prese queste decisioni i capi Crociati si sparpagliarono qua e là: Goffredo di Buglione andò ad Edessa dal fratello Baldovino; Raimondo di Pilet, con truppe provenzali andò saccheggiando e rinsaldando le conquiste fatte, giungendo fino a Maarrat en-Numan, mentre Boemondo, comportandosi da vero padrone della città, il 14 luglio concedeva ai Genovesi un privilegio (4), la cui importanza è stata spesso trascurata o svisata dagli storici della Crociata (5). In realtà esso segna il definitivo, completo distacco di Boemondo dalla alleanza bizantina e la sua decisione di trovare nuovi appoggi per la sua azione in Siria.

(1) GROUSSET, op. cit., vol. I, 110-114.

(2) Le stesse idee, e mi è stato conforto il notarle, sono condivise oltre che dal GROUSSET, citato, anche dal DUSSAUD, op. cit. 171, e riv. *Siria* (1925), p. 287.

(3) RAIMUNDUS D'AGUILERS, 18.

(4) UGHELLI, *Italia Sacra*, IV, 846-847.

(5) CHALANDON, *Hist. de la prem. Crois.*, p. 231; GROUSSET non ne parla; YEWDALE la riferisce senza commento.

Si tratta di un vero accordo tra Boemondo e il Comune di Genova (1), rappresentato dai suoi « boni homines ». In esso veniva deciso che il Comune di Genova avrebbe aiutato Boemondo contro chiunque attaccasse la città, rimanendo neutrali nel solo caso che l'attaccante fosse il Conte di Saint-Gilles, con il quale i Genovesi erano legati da vincoli commerciali troppo stretti per potergli essere nettamente ostili (2). Ad ogni modo l'aiuto promesso è testimone della parzialità genovese per Boemondo, che cercherà di attrarre nella sua orbita le forze marine italiane (3). È quindi notevole questo accordo, anche perchè esso ci permette di vedere come Boemondo prepari le fila della costituzione d'un principato suo contro Costantinopoli. Poco dopo la sottoscrizione di questo accordo, una grave sciagura colpiva l'esercito crociato. Moriva, vittima d'una epidemia scoppiata nella città, il legato Ademaro di Puy, che, con la sua opera energica e persuasiva era riuscito a conservare unità d'intenti e fusione di mezzi, sia pur attraverso inevitabili contrasti (4). E vi era riuscito in forza dell'affetto e dell'ascendente che aveva saputo prendere su tutti, tanto da essere unanimamente e concordemente rimpianto con le più vive parole di cordoglio (5). Questa notizia fu, verso la metà di settembre, comunicata, al papa e gli si scrisse anzi che venisse ad assumere personalmente il comando dei suoi Crociati. Urbano II, appena ebbe saputo ciò ne parlò nel concilio di Bari (6) ed è verisimile che a questa data si iniziassero le trattative con Daimberto, arcivescovo di Pisa, perchè sostituisse Ademaro di Puy (7).

---

(1) G. VOLPE, *Medio Evo Italiano*, Firenze, p. 80 a proposito della spedizione contro Maiorca, ma estendendolo poi alle spedizioni crociate dice: « È lo stato stesso che si muove; lo stato di allora cioè il Comune ».

(2) C. MANFRONI, *Il genio italiano all'estero: Banchieri, mercanti e colonizzatori*, Roma, vol. I, p. 42.

(3) Questa parzialità per Boemondo è inoltre accresciuta dalla tendenza della città marinare tirreniche, di unire le loro forze a quelle della fiorente dinastia italo-normanna di Sicilia.

(4) Il 1. agosto. *Lettera dei Principi ad Urbano II*, in FULCHERIUS CARNOTENSIS, I, 15.

(5) *Lettera dei Principi ad Urbano II*; ANONYMI *Gesta*, 30; RAOUL DI CAEN, 94-95; FULCHERIUS CARNOTENSIS, I, 13; ALBERTUS ACQUENSIS, V, 4.

(6) *Lettera del clero e del popolo di Lucca*, in Riant, *Inv.*, 204: « Notum quoque vobis facimus quod dominus papa Urbanus apud Barum tenet concilium, tractans et disponens cum multis terrae senatoribus ad Jerusalem profecto tendere ».

(7) HAGENMEYER, *Chronologie*, n. 319.

Mentre Boemondo, attendendo il giorno convenuto si tratteneva nel territorio di Tancredi, Raimondo di Tolosa cercava di occupare varie località nei dintorni d'Antiochia da sfruttare in seguito allo scopo di ottenere il possesso della città a cui aspirava (1).

3. — Il 1° novembre, come era stato stabilito, i capi si trovarono tutti ad Antiochia, tranne Boemondo che giunse il giorno 3, in conseguenza di una malattia, che lo aveva fermato in Cilicia (2). Il giorno 5 nella chiesa di S. Pietro si tenne il primo consiglio fra i capi crociati (3), e subito si formarono due opposti partiti di cui l'uno faceva capo a Boemondo, l'altro a Raimondo di Saint-Gilles. Boemondo, che radunava attorno a sè la maggioranza dei capi, proponeva che gli si lasciasse Antiochia: in tal modo gli altri avrebbero potuto liberamente prendere la marcia, sicuri di avere ben difese le spalle. Raimondo di Tolosa invece, ostendendo un massimo di lealismo, certo perchè aspirava egli stesso al possesso di Antiochia, anche a costo di riceverla dalle mani dell'imperatore, sosteneva che bisognava essere fedeli alla parola data (4).

Fra i due partiti l'urto delle opinioni fu sempre più spinto ed accanito, tanto che per evitare gravi complicazioni, si propose di fare un consiglio più ristretto fra i capi con esclusione degli interessati; ma neppure questo consiglio osò pronunziarsi perchè nettamente favorevole a Boemondo (5). E poichè per più giorni non si venne ad una soluzione, v'era il pericolo che si ricorresse alle armi. E così sarebbe stato, se non fosse intervenuto a sospendere la questione un terzo elemento, la massa popolare, che era partita per puro e semplice zelo religioso e che fece sentire la sua voce, tumultuando. Così fu deciso subito di prendere la via tutti

---

(1) Giova ricordare ancora una volta che è proprio Raimondo di Tolosa che ha forse più di tutti desideri temporali sulla Palestina: rifiutò d'impegnarsi sin da Costantinopoli e, se dopo tempo s'allegò con Alessio Comneno, fu proprio per ottenere possedimenti ai danni di Boemondo.

(2) HAGENMEYER, *Chronologie*, n. 231.

(3) ANONYMI *Gesta*, 31; RAIMUNDUS D'AGUILERS, 21; ALBERTUS ACQUENSIS, V, 28.

(4) Vediamo sorgere un dissidio che il basileus cercherà di sfruttare, coerentemente alla tradizione bizantina.

(5) Ciò prova che essi si sentivano traditi, perchè in caso contrario gli si sarebbero opposti. Basta pensare solo che fino a pochi mesi prima, sperando nell'imperatore, gli avevano inviato l'ambasceria su ricordata.

insieme, compresi Boemondo e Raimondo di Tolosa, lasciando la situazione di Antiochia così come si trovava. Era, com'è chiaro, una situazione di compromesso, e appunto perciò tutti obbedirono. Naturalmente Boemondo fortificò la cittadella in modo che potesse resistere ad ogni attacco, mentre Raimondo di Saint-Gilles cercò di fare altrettanto, disponendo presidi provenzali nel palazzo di Iaghi-Sian e alle porte del Ponte di Ferro (1).

Il 23 novembre del 1098 finalmente si riprese la marcia (2). Raimondo di Tolosa preso con il conte di Fiandra il comando delle truppe che attendevano ad al-Bara passò subito ad assediare Maarrat-Numan (3). Il giorno successivo fu tentato il primo assalto ma fu respinto, e bisognò aspettare rinforzi; poco dopo giunse Boemondo, ma quando il 29 un secondo assalto fu egualmente respinto, bisognò cominciare un assalto regolare, che portò con sé la solita, tremenda carestia. Si pensò di costruire una torre di legno e si diede di nuovo l'assalto, che questa volta ebbe buon esito, perchè fu infine scalata una parte del muro. Gli assediati allora si arresero; i maschi furono senza misericordia trucidati da Boemondo, e le donne trasportate ad Antiochia e vendute come schiave (4).

A Maarrat-Numan i Crociati si fermarono un mese e quattro giorni, tormentati da una carestia così tremenda da indurli ad atti di cannibalismo (5). Quivi risorse l'ostilità tra Boemondo e Raimondo di Tolosa e ne fu causa la ripartizione del bottino. Il conte di Saint-Gilles, le cui truppe avevano maggiormente sofferto per l'attacco, trovava esagerata la parte che era stata attribuita ai soldati di Boemondo. Il contrasto appena sopito, ricominciò ed assunse di nuovo proporzioni preoccupanti; ben presto la contesa ebbe come nocciolo Antiochia, punto su cui non voleva cedere nessuno dei due contendenti. Per guadagnare tempo Boemondo propose di rinviare di nuovo la partenza a Pasqua (6). A tali proposte la

---

(1) *Historia belli sacri*, 93; ANONYMI *Gesta*, 31.

(2) *Historia belli sacri*, 93; ANONYMI *Gesta*, 33; RAIMUNDUS D'AGUILERS, 22; RAUL DI CAEN, 96.

(3) 27 novembre come ci dice KEMAL ED-DIN; ANONYMI *Gesta*, 33; RAUL DI CAEN, 96; FULCHERIUS CARNOTENSIS, I, 16; RAIMUNDUS D'AGUILERS, 22.

(4) 11 dicembre 1098.

(5) La notizia è confermata concordemente da tutti i Cronisti.

(6) 29 dicembre 1098. ANONYMI *Gesta*, 32; FULCHERIUS CARNOTENSIS, I, 16; RAUL DI CAEN, 105; RAIMUNDUS D'AGUILERS, 22 e 23.

folla dei pellegrini reagì e volle che assolutamente si partisse alla volta di Gerusalemme, prendendo come capo Raimondo di Tolosa, a cui il ritrovamento della Santa Lancia aveva dato come un segno di predestinazione (1). Raimondo accettò e non volendo una rottura completa, propose una nuova adunanza a Rugia (2).

Quando tutti i capi furono riuniti egli fece un ultimo tentativo per legare a sè gli altri capi crociati e lasciare così isolato Boemondo alla sua mercè: propose ad essi infatti di mettersi al suo servizio dietro pagamento di una larga somma di danaro, certo proporzionata agli effettivi militari di cui essi potevano disporre. Cercò anzi portare lo scompiglio nello stesso esercito di Boemondo, proponendo a Tancredi di passare al suo servizio, dietro pagamento di cinquemila soldi (3). Ma questo piano fallì in parte; e la questione di Antiochia discussa di nuovo non approdò neppure questa volta ad una soddisfacente e definitiva conclusione. Perdurando il vivissimo fermento che agitava la massa dei Crociati, verso la metà di gennaio, la marcia fu ripresa e fra i partenti vi fu anche Tancredi, che si mise al seguito di Raimondo con quaranta cavalieri ed un congruo numero di fanti (4).

Gli altri capi Crociati però non si mossero fermandosi ancora per qualche tempo chi in un luogo, chi in un altro. Boemondo, quando seppe che Raimondo s'era sufficientemente allontanato, costrinse il presidio provenzale ad arrendersi e riuscì a rimaner solo, indiscusso signore della città. Ai primi di febbraio poi si radunò a Laodicea un consiglio dei capi rimasti nei pressi di Antiochia.

Fu discusso il da farsi: Goffredo di Buglione ed il conte di Fiandra decisero di raggiungere gli altri Crociati, mentre li 1° marzo, Boemondo, timoroso di perdere ciò che così faticosamente si era procurato, tornò ad Antiochia (5).

(1) Parla a lungo di ciò RAIMUNDUS D'AGUILERS, 23.

(2) ANONYMI *Gesta*, 34; RAIMUNDUS D'AGUILERS, *ibid.*

(3) RAIMUNDUS D'AGUILERS, *ibid.*

(4) RAIMUNDUS D'AGUILERS, 24; FULCHERIUS CARNOTENSIS, I, 16; ALBERTUS ACQUENSIS, V, 26; RAOUL DI CAEN, 98. Per quanto riguarda poi la conquista di Gerusalemme vedere le opere generali sulle Crociate, citate prima, e le fonti relative.

(5) ALBERTUS ACQUENSIS, V, 33: « Buemundus vero Laodicea regressus, Antiochiam cum suis repedavit, semper sollicitus et suspicans ne urbem ipsum aliqua fraude vel odio amitteret ».

## CAPITOLO VIII

**Boemondo e le vicende del principato d'Antiochia fino al 1104.**

1. Boemondo, principe d'Antiochia. - 2. Contro i Turchi e contro i Bizantini. -
3. La prigionia e la partenza per l'Europa.

1. — Quando Boemondo ebbe espulso la guarnigione provenzale da Antiochia, e quando, lasciando i compagni a Laodicea, mostrò chiaramente che i suoi interessi divergevano ormai da quelli di tutti gli altri, si può dire che nacque il principato d'Antiochia, almeno di fatto, poichè solo in seguito avrà anche il riconoscimento feudale.

Ma questo principato, sorto a danno dei Turchi e di Bisanzio insieme, si trovò subito a dover combattere questi due nemici, i quali pur di riuscire nei loro intenti, non si risparmiarono sforzi. L'importanza di Antiochia difatti era tale da compensare ogni sacrificio. Si iniziò una serie di lotte e di contrasti, che durarono anni e che ebbero, come scopo il possesso di Antiochia, punto nevralgico di tre interessi contrastanti. Naturalmente nei primi anni, quando più accese erano le ire e le passioni, queste lotte ebbero momenti di profonda ed epica drammaticità.

Boemondo infatti, perfettamente conscio della sua situazione, si buttò a capo fitto in queste lotte e si servì, come vedremo, di tutti i mezzi, pur di dare al suo territorio una completa sicurezza civile e militare. Così si spiegano da un lato le imprese militari, con le quali terrà a bada Turchi e Bizantini, e dall'altro le trattative diplomatiche, con cui cercherà di attirare nella cerchia dei suoi interessi le città marinare. Nè intanto perdeva d'occhio le oblique manovre di Alessio Comneno, che cercava di isolarlo dai suoi compagni, sperando così di poterlo più facilmente colpire, e a morte.

Infatti verso l'aprile del 1099, quando cioè, passato ogni pericolo, i Crociati avevano da tempo iniziata la marcia verso Gerusalemme, l'imperatore si fece vivo e, promettendo di adempiere al più presto alle condizioni contemplate nel patto d'alleanza

firmato a Gerusalemme, chiedeva che gli fosse consegnata Antiochia (1).

Contemporaneamente, profittando della ostilità fra Raimondo di Saint-Gilles e Boemondo si fece dare Laodicea, che fu volentieri consegnata da Raimondo nelle mani di Andronico Tzinzilucas (2). Dopo queste due manovre diplomatiche, credendo d'aver isolato il suo rivale, il basileus gli si rivolse direttamente, chiedendo la restituzione di Antiochia (3). E infatti la situazione del Normanno era difficile: la conquista di Laodicea era come un capestro che gli troncava il respiro, togliendo la via a quel mare, che, come Boemondo aveva visto, era la vita per Antiochia. Senza por tempo in mezzo il Normanno colle forze di cui disponeva, s'affrettò ad assediare la città (4); ben presto dovette accorgersi che l'assedio sarebbe andato per le lunghe, se la città non fosse stata bloccata anche per mare, e la fortuna gli venne in aiuto. Dopo la morte di Ademaro come si è visto, i Crociati avevano chiesto un nuovo legato al Papa: questi lo nominò nella persona di Daimberto, arcivescovo di Pisa, seguace degli ideali gregoriani, e dotato di energica vigoria, di cui aveva saputo dar prova nell'amministrazione della sua città. Pisa, in onore del suo arcivescovo ed accogliendo l'invito del Pontefice, allestì con un superbo sforzo una flotta di centoventi navi che subito salpò per la Siria (5).

Lungo il viaggio essi ebbero a sostenere accaniti combattimenti con gli abitanti delle isole ioniche che volevano rendere malsicura la via a Gerusalemme (6) e per tali ragioni l'eccitamento degli animi contro i Greci era vivissimo.

Facilmente si venne ad un accordo fra essi e Boemondo; il blocco stretto attorno a Laodicea riuscì quindi tale da indurre

(1) RAIMUNDUS D'AGUILERS, 18; come nota giustamente il Riant, *Inv.*, n. 121, p. 189: gli altri cronisti non ne parlano per non rivelare il loro imbarazzo a causa della risposta negativa che diedero. Nulla infatti aveva dichiarato decaduto il foedus di Costantinopoli, anche se essi non vi potevano prestar fede.

(2) ANNA COMNENA, X, 7; Riant, *Inv.*, n. 122, p. 189. Per più ampi particolari v. *Enc. de l'Islam*: v. LAODIKIYA e GROUSSET, op. cit., vol. I, p. 371.

(3) ANNA COMNENA, XI, c. Essa è posteriore perchè parla della resa di Laodicea ad Alessio Comneno.

(4) Alla fine d'agosto; ALBERTUS ACQUENSIS, VI, 55; *Gesta Triumphalia per Pisanos facta*. RR. II. SS<sup>2</sup>. VI, p. 89.

(5) *Gesta Triumphalia*, p. 89.

(6) SCHAUBE, op. cit., p. 155; MAIN, *I Pisani alle Crociate*, Livorno 1893, p. 34; *Gesta Triumphalia*: «Expoliaverunt, quoniam Ierosolimitanorum itinera impedire consueverunt».

al più presto la città alla resa (1). Ma quando sembrava che si dovesse cogliere la vittoria ormai certa, un fatto nuovo fece crollare tutto il piano di Boemondo. Raimondo di Tolosa, che coi suoi tornava in Siria dopo la conquista di Gerusalemme, appena seppe di quest'assedio, mandò messi a Boemondo con l'ingiunzione di sospendere tutte le azioni militari. Naturalmente il Normanno non le curò affatto e probabilmente si sarebbe venuti alle armi, se non si fosse frapposto Daimberto con i suoi Pisani.

Egli commosso alla vista degli eroici conquistatori del Sepolcro di Cristo, li colmò di affettuose espressioni, ma il conte non poteva certo permettere che si facesse il blocco contro i suoi amici bizantini e riuscì quindi ad ottenere che fosse tolto l'assedio. In conseguenza di ciò Boemondo, sia pure a malincuore dovette anche egli ritirarsi, rimandando a miglior tempo la conquista della città; la posizione di Laodicea era infatti tale, da costituire una minaccia perennemente diretta contro Antiochia. Ma l'improvvisa interruzione del blocco di Laodicea non segnò certo la fine dell'amicizia fra Boemondo e Daimberto che rimasero anzi molto amici. Nel dicembre del 1099 si recarono insieme a Gerusalemme per adempiere il pellegrinaggio propostosi e per ottenere il raggiungimento di uno scopo che entrambi avevano a cuore: la nomina di Daimberto a Patriarca di Gerusalemme (2). In tal modo Boemondo avrebbe ottenuto l'approvazione della chiesa per tutti i disegni che aveva in mente, e Daimberto avrebbe avuto l'appoggio di un saldo braccio secolare nella sua idea di rendere la Terra Santa un patrimonio della Chiesa e quindi del Patriarcato (3).

A Gerusalemme, quando essi vi giunsero, già Goffredo di Buglione era stato nominato « difensore del Santo Sepolcro », mentre come Patriarca era stato eletto Arnoul de Rohes (4). Deposto Arnoul, per incarico del Papa, Daimberto riuscì facilmente ad im-

---

(1) I Pisani dalla parte del mare avevano già occupato due torri all'ingresso del Porto. Secondo ALBERTUS ACQUENSIS, VI, 55, anche i Genovesi parteciparono all'assedio; CAFARO però non ne parla.

(2) Insieme con essi andava anche Baldovino d'Edessa: FULCHERIUS CARNOTENSIS, I, 21.

(3) GROUSSET, op. cit., vol. I, pp. 194-195 e 375. Credo a tal proposito opportuno ripetere che tanto Genova, quanto Pisa speravano negli accordi con Boemondo vantaggi e non solo per la Siria. Le due Repubbliche infatti che avevano fino allora cercato invano di entrare in rapporti con la monarchia normanna si auguravano di potervi riuscire aiutando il normanno Boemondo.

(4) Il 1° agosto del 1099: HAGENMEYER, *Chron.*, n. 413.

padronirsi del seggio vacante, che ottenne con l'appoggio dei suoi Pisani e di Boemondo, e, placando con ricchi doni le ire e i risentimenti degli altri capi (1). Ma la nomina di Daimberto ebbe un seguito di non scarsa importanza. Alcuni giorni dopo il Patriarca di Gerusalemme procedeva all'investitura di Goffredo e di Boemondo. Quest'ultimo quindi trasformava la sua conquista in un feudo legalmente concesso, e venivano così a cadere tutte le possibilità di una offensiva politica nei suoi riguardi (2). Il Principato di Antiochia, dopo l'investitura di Daimberto, esisteva quindi non solo di fatto, ma anche di diritto, ad onta d'ogni qualsiasi precedente impegno. Ma quale l'entità e l'importanza di questo Principato? Esso era, verso il 1100, la più forte signoria dei Crociati in Terra Santa: a nord confinava con la contea d'Edessa, ad est ebbe confini sempre variabili, a causa delle lotte continue dei Turchi, che però continuamente andavano ritirandosi sotto la incessante serie di sconfitte subite da parte di Boemondo e poi di Tancredi; il sud confinava con i vari stati feudali sorti dalla Crociata. La popolazione poi, in gran parte formata di Cristiani, sia Greci che Siriani ed Armeni, si adatterà ben presto al suo signore e ne sentirà vivo il rimpianto, quando sarà a lungo prigioniero (3).

2. — Ritornato dal suo pellegrinaggio, Boemondo aveva subito diretto l'opera sua al rafforzamento del principato; aveva quindi cercato di impadronirsi di Apamea, città in dominio dell'emiro arabo Saif al-Daula, il quale era in lotta con gli altri arabi suoi vicini. Per quanti sforzi facesse Boemondo, non riuscì nel suo intento, e, costretto a ritirarsi, distrusse il raccolto (4). Egli infatti non poteva impegnarsi tutto in questo assedio, perchè doveva pensare a combattere contemporaneamente i Turchi di Aleppo (5). L'emiro di questa città, il Ridwan, che, come sappiamo

(1) Fra il 26 e il 31 dicembre del 1099. FULCHERIUS CARNOTENSIS, I, 22; RAOUL DI CAEN, 140.

(2) FULCHERIUS CARNOTENSIS, *ibid.*

(3) Sul governo di Boemondo e dei suoi discendenti v. E. KUEHNE, *Zur Geschichte des Fuerstentums Antiochia: I, Unter normannischer Herrschaft*, (1098-1130), Berlin 1897 e la nota opera di B. KUGLER, *Boemund und Tancred: Ein Beitrag zur Geschichte der Normanner*, Tuebingen 1862.

(4) IBN EL-ATHIR, *op. cit.*, *Histor. Orient.*, III, p. 204.

(5) KAMAL ED-DIN, *op. cit.*, *Histor. Orient.*, III, p. 558: « Negli ultimi giorni di Redjab Ridwan si mise in marcia per cacciare i Franchi da Telle, ma tutte

era fermo nel suo proposito di espellere dalla Siria i Crociati, andò ad attaccare a mezza via fra Antiochia e Aleppo, Kalla (l'attuale Kafr-Kilé), uno dei posti di guardia, che con forti guarnigioni, Boemondo aveva disposto lungo il confine. Il presidio normanno attaccato ebbe subito l'aiuto di tutti gli altri e Ridwan, respinto da una massa poderosa di truppe, fu costretto a cedere e a ritirarsi nel suo territorio. I Normanni approfittarono di questa vittoria per impadronirsi di Hadir e di Kafartab, ossia « di tutto il paese ad ovest di Aleppo fino alla linea che va da Kafartab ad Hadir » (1). Inoltre Boemondo cominciò ad esplorare e saccheggiare i dintorni d'Aleppo, pensando forse ad un blocco permanente della città (2) e costringendo Ridwan a pitoccare aiuti da tutte le parti: forse avrebbe conquistata anche Aleppo, se non fosse caduto miseramente prigioniero. Egli dopo la spedizione su Aleppo, aveva già dato gravi molestie ai Bizantini, cui voleva togliere Marash, senza d'altronde riuscirvi (3), quando fu chiamato in aiuto contro i Turchi dagli Armeni di Melitene, che, nell'estate del 1100, erano stati attaccati dal loro terribile nemico, Malik Gazi Gumuschtekin ibn Danischmend. Il capo armeno della città promise a Boemondo di eleggerlo loro signore se li avesse liberati (4). E poichè Boemondo seguiva una politica costantemente favorevole agli Armeni, che avevano gli stessi suoi nemici, Turchi e Bizantini (5) accorse subito allettato anche dal miraggio di una espansione territoriale. Lo accompagnavano due Vescovi, il cugino Riccardo del Principato e una schiera di soldati (6), piuttosto esigua per la via che si accingevano a percorrere (7). Infatti nelle adiacenze di Melitene Gumuschtekin fece tendere un agguato, che riuscì a perfezione. Improvvisamente la schiera Cristiana si vide circondata dai Turchi, e malgrado la più accanita resistenza dovette arrendersi: i due Vescovi morirono, Boemondo e Riccardo del Principato furono presi prigionieri (8).

le truppe accantonate a Djezz, Zerdano e Sarmin, mossero loro incontro, li videro e fecero man bassa nel loro esercito ».

(1) DUSSAUD, op. cit., p. 190.

(2) KAMAL AD-DIN, op. cit., *Histor. Orient.*, loc. cit.

(3) MATTEO D'EDESSA, op. cit., pp. 313-314.

(4) MATTEO D'EDESSA, op. cit., p. 314.

(5) L'osservazione è del GROUSSET, op. cit., vol. I, p. 378.

(6) ALBERTUS ACQUENSIS, VII, 27, parla di trecento soldati.

(7) Come nota il GROUSSET, op. cit., p. 379: era una imprudenza avanzare in tali condizioni « au fond des gorges du haut Euphrate ».

(8) MATTEO D'EDESSA, op. cit., p. 314; ALBERTUS ACQUENSIS, VII, 27; FULCHERIUS CARNOTENSIS, I, 23; RAOUL DI CAEN, 141.

3. — La cattura di Boemondo fece di colpo risollevarlo il morale dei Turchi, che in lui vedevano il capo di tutti. Perciò Gumuschtekin attaccò con raddoppiato ardore Melitene e avrebbe certamente invaso tutta la Siria già conquistata dai Crociati, se non fosse intervenuto Baldovino, che, ancora conte d'Edessa, riuscì ad arrestare l'offensiva ormai in atto (1). Questi infatti, avendo saputo per mezzo di uno strano messaggio la prigionia di Boemondo (2), e comprendendo la gravità del pericolo che soprastava, corse subito per tentare di liberarlo ed arrestare così la marea turca, che, di nuovo e furiosamente, si sollevava. Subito piombò su Melitene, ma Gumuschtekin aveva già abbandonato l'assedio trascinandosi seco i prigionieri. Baldovino si lanciò all'inseguimento, ma, quando vide che tutto era inutile, ritornò nei suoi stati, dove dopo la morte del fratello fu chiamato come re a Gerusalemme (3).

La Siria del nord veniva così a perdere i suoi due migliori uomini e certo la situazione sarebbe gravemente peggiorata se i notabili di Antiochia non avessero chiesto come reggente Tancredi. Questi, che, come abbiamo visto, aveva lasciato ad Antiochia Boemondo, dopo la conquista di Gerusalemme aveva avuto in feudo da Goffredo di Buglione il principato di Tiberiade. Ma, morto il Buglione, i rapporti tra Tancredi e Baldovino erano divenuti singolarmente tesi; infatti con Daimberto aveva brigato perchè Boemondo fosse eletto re di Gerusalemme. Tancredi quindi accettò di buon grado l'invito, ma si vide costretto prima di entrare in città a giurare vassallaggio a Boemondo (4).

Divenuto reggente del Principato d'Antiochia, Tancredi ebbe il merito non piccolo di continuare, con intelligenza e perizia, quanto Boemondo aveva iniziato, sia con la diplomazia, che con le armi. Infatti nel luglio del 1101 concedeva ai Genovesi nuovi privilegi, oltre a quelli già concessi loro dallo zio nel 1098 per tenerli legati a sè nell'impresa che ideava e che compiva un'aspirazione di Boemondo: la conquista di Laodicea (5).

(1) FULCHERIUS CARNOTENSIS, I, 23; ALBERTUS ACQUENSIS, VII, 29; MATTEO D'EDESSA, op. cit., p. 314.

(2) FULCHERIUS CARNOTENSIS, dice al loc. cit.: « Boemundus etiam, cinnno abscisso, mandavit hoc Balduino »; ALBERTUS ACQUENSIS, VII, 29.

(3) FULCHERIUS CARNOTENSIS, I, 24 e II, 1; ALBERTUS ACQUENSIS, VII, 30.

(4) FULCHERIUS CARNOTENSIS, II, 6; ALBERTUS ACQUENSIS, VII, 45.

(5) UGHELLI, *It. sacra*, IV, coll. 847 e 848. Tancredi concede ai Genovesi la metà di Laodicea.

Appena assunta la reggenza, attaccava i Bizantini e toglieva loro Mamisra, Adana e Tarso (1), recandosi poi ad attaccare Laodicea. Questa difesa validamente dalle truppe bizantine, dovè arrendersi solo dopo un formidabile assedio (2), tanto più che non potevano confidare sull'aiuto di Raimondo di Saint-Gilles (3). Naturalmente queste vittorie risollevarono le sorti del Principato d'Antiochia, che riebbe la sua posizione di primissimo piano nella vita del Regno di Gerusalemme.

Ma quale era intanto la sorte di Boemondo? Questi portato da Gumuschtekin nella cittadella di Nikar e tenuto sotto stretta sorveglianza, solo per la sua astuzia riuscì a sventare delle trame pericolosissime: infatti Alessio Comneno che si vedeva costretto a cedere di fronte alla vittoriosa offensiva di Tancredi, pensò, per frenarne l'impeto, di riscattare il Normanno e di servirsene come un ostaggio di altissimo, anzi eccezionale valore (4).

Iniziò a tal proposito trattative con l'emiro e per mezzo di Giorgio Tanorita, governatore di Trebisonda, gli offrì la somma di duecentosessantamila pezzi di oro. Le negoziazioni avrebbero avuto senza dubbio buon effetto, se non fossero giunte all'orecchio di Kilidi-Arslan.

Questi, che aveva aiutato Gumuschtekin, chiese come cosa a lui dovuta, la metà della somma pattuita; ne ebbe naturalmente un rifiuto, in seguito al quale dichiarò guerra (5).

Boemondo, nella sua prigione era certo informato di quanto accadeva intorno a lui e seppe abilmente profittare delle circostanze che gli si offrivano. Ebbe un giorno un abboccamento con Gumuschtekin e riuscì a convincerlo che il meglio per lui era di concludere un patto di alleanza contro i comuni nemici Turchi e Bizantini contentandosi per il riscatto solo di centotrentamila denari: questa somma inferiore della metà a quella offerta dal basileus avrebbe però avuto il vantaggio di impedire a Kalidi-Arslan di persistere nella sua ira (6). Tutto fu accettato, e agli inizi del maggio 1103, Boemondo fu condotto a Melitene e liberato dopo

---

(1) RAOUL DI CAEN, 143.

(2) RAOUL DI CAEN, 144.

(3) Questi preso prigioniero da un Normanno era stato condotto a Tancredi, che lo rilasciò dopo un solenne giuramento di non disturbar più i Principi d'Antiochia. ALBERTUS ACQUENSIS, VII, 42; MATTEO D'ÉDESSA, p. 317.

(4) ALBERTUS ACQUENSIS, IX, 33.

(5) ALBERTUS ACQUENSIS, IX, 34.

(6) ALBERTUS ACQUENSIS, IX, 35.

un giuramento di fedeltà e di amicizia. Contemporaneamente fu versata la somma pattuita che era stata raccolta da un nobile armeno (1), Kogh Vasil, con le contribuzioni di tutti i Crociati e dei Normanni di Sicilia (2). Così finalmente Boemondo fu libero (3): colpo veramente terribile per i mussulmani e invano si pensò di correre ai ripari (4). Boemondo tornò subito ad Antiochia (5) accolto fra il giubilo immenso della popolazione, e malgrado un lieve risentimento di Tancredi (6), fu reintegrato subito nel possesso dei suoi beni. Immediatamente riprese la lotta contro i suoi nemici tradizionali: i Bizantini.

Costoro, agli ordini di Michele Butumiate, s'erano mossi alla volta della Cilicia, lungo il litorale, con l'incarico di riconquistare Tarso, Adana e Mamistra; dovettero però ben presto cedere di fronte alla resistenza armena che si fuse in un blocco con i Crociati (7). Butumiate allora pensò di recarsi a Marash e fortificarla. Vana precauzione! L'anno successivo la città cadeva in potere del conte d'Edessa, interessato al pari di Boemondo che i Bizantini fossero respinti il più possibile (8).

Con eguale, favorevole successo Boemondo combattè i Turchi, unendo le sue forze a quelle della Contea d'Edessa. In tal modo, come ci narrano i Cronisti arabi, egli percorse tutto il territorio circostante ad Aleppo, saccheggiando e taglieggiando al punto tale che l'emiro Ridwan non sentendosi più capace di tener testa ai Crociati, si decise a divenir tributario del Principato d'Antiochia. Tuttavia non bastava ciò: e, dietro iniziativa del conte d'Edessa, si preparò una spedizione contro Harram.

Nella primavera del 1104 infatti l'esercito Crociato iniziò l'attacco di questa città, che, già ridotta agli estremi delle sue forze, avrebbe senza dubbio ceduto, se in seguito ad un banale contrasto fra Boemondo e Baldovino del Borgo l'assalto non fosse stato rimandato all'indomani (9): si trattò di un ritardo di poche ore, ma

(1) MATTEO D'EDESSA, p. 319.

(2) ALBERTUS ACQUENSIS, IX, 36.

(3) ALBERTUS ACQUENSIS, loc. cit.

(4) Kilidi Arslan propose a Gumuschtekin di trarre nuovamente Boemondo in agguato. ALBERTUS ACQUENSIS, IX, 37.

(5) Maggio 1103.

(6) RAOUL DI CAEN. 152.

(7) ANNA COMNENA, XI, 9.

(8) ALBERTUS ACQUENSIS, IX, 38.

(9) ALBERTUS ACQUENSIS, IX, 39.

che fu pieno di gravi conseguenze. Infatti tutti i Mussulmani, avendo saputo di questa nuova spedizione crociata, messe da parte le loro private controversie, fusero tutte le forze contro il comune nemico. E proprio quella mattina i Mussulmani comparvero sotto le mura e i due eserciti disposti a battaglia si scontrarono furiosamente, nei pressi della città (1).

I Crociati e specialmente tra essi Boemondo e Tancredi si batterono con disperato valore, ma tutto fu vano e si dovette pensare alla ritirata, favorita dal sopraggiungere della notte. Quanto poi i Turchi si diedero all'inseguimento, raggiunsero ben presto Edessa che però avendo a suo reggente Tancredi (2) seppe resistere validamente; anzi dopo quindici giorni di assedio in una sortita disperata riuscì a mettere in fuga gli assediati, inseguiti poi da Boemondo, che, accorso in aiuto del nipote, partecipò alla vittoria (3). Il pericolo fu quindi sventato. Purtroppo se le conseguenze materiali della battaglia di Harram furono poco gravi, le ripercussioni morali furono però vastissime. L'emiro Ridwan subito si ribellò ed attorno a lui si addensarono in un impeto di rivolta tutte le popolazioni mussulmane, fra cui quelle di Maarrat, Mesrin, Sermin (4) e Fona cui s'aggiunsero anche parecchi Armeni, malcontenti del governo normanno. I ribelli poterono quindi occupare Artesia « clipeus Antiochiae (5) », e di lì spingersi fino al « Ponte di Ferro » a poca distanza da Antiochia. L'emiro d'Aleppo, che mesi prima aveva dovuto vedere i cavalieri normanni saccheggiare e devastare il suo territorio, poteva dirsi pago di far soffrire al nemico la sua stessa pena. Nè Boemondo doveva guardarsi solo dai nemici turchi. La notizia della disfatta di Harram era giunta anche all'orecchio dell'imperatore che non volle certo vedersi sottrarre una buona occasione per assestare al suo nemico giurato un colpo fatale.

Sobillò le popolazioni a fondo greco della città della Cilicia conquistate da Tancredi; e Tarso, Adana, Mamistra, scacciato il presidio Normanno, si diedero ai Bizantini. La situazione era grave, tanto più che Alessio Comneno mandò subito soldati per occu-

---

(1) ALBERTUS ACQUENSIS, *ibid.*

(2) Baldovino del Borgo era stato preso prigioniero ad Harram.

(3) ALBERTUS ACQUENSIS, IX, 42-44.

(4) E. REY, *Les Colonies franques de Syrie au XII et XIII siècle*, Paris, 1883, p. 353.

(5) RAOUL DI CAEN, 152.

pare queste piazze forti. Poi, senza frapporre indugi, inviò una flotta comandata da Contacuzeno, per impadronirsi di Laodicea, della cui perdita egli non aveva saputo consolarsi. Contacuzeno assediò regolarmente la città e ne occupò una buona parte, il porto cioè, la torre di S. Elia, e la parte bassa della città, mentre la roccaforte rimaneva nelle mani dei Normanni.

Chiamato in aiuto, Boemondo subito accorse dalle adiacenze di Edessa, ove si trovava, e iniziò il vettovagliamento dei suoi, perchè Contacuzeno assediava solamente dalla parte del mare.

Ma tante e tante difficoltà, se non piegavano l'animo veramente di acciaio di Boemondo, gli facevano comprendere che la sua situazione era insostenibile. Egli sin dal tempo della sua partenza dalla Puglia aveva compreso la necessità di un aiuto continuo e periodico contro il pericolo turco e, non potendosi fidare dell'imperatore di Costantinopoli si era legato con le città marine di Pisa e Genova.

Questo suo piano avrebbe avuto buon esito, se avesse dovuto combattere solo contro i Turchi; ma quando comprese che Alessio Comneno aveva giurato la sua distruzione e che non lasciava passare la più piccola occasione di nuocergli, decise ricorrere a più solide forze e ad una più ricca riserva di uomini, per rinsanguare le forze militari del suo principato che s'andavano sempre più indebolendo; bisognava di nuovo chiamare i fedeli a raccolta, per conservare il regno di Cristo. Ed allora egli decise di tornare in Europa, e di rivolgersi alla Francia per chiedere aiuto (1). Immediatamente confidò al suo Tancredi la reggenza e, tra la fine del 1104 e l'inizio del 1105, giunse in Italia, sbarcando nei suoi domini pugliesi in compagnia dell'amicissimo Daimberto (2).

---

(1) RAOUL DI CAEN, 152; ALBERTUS ACQUENSIS, IX, 47; FULCHERIUS CARNOTENSIS, II, 25. Boemondo pensò alla Francia perchè gli pareva quello in cui avrebbe avuto più probabilità di successo.

(2) *Annales Barenses*, in *RR. II. SS.*, V, p. 155; FULCHERIUS CARNOTENSIS, II, 25.

## CAPITOLO IX

**Boemondo contro Bisanzio.****La morte.**

1. Boemondo in Europa e il suo matrimonio. - 2. Contro Bisanzio. La nuova Crociata. - 3. La morte.

1. — Boemondo, ritornato in Italia, fu accolto col più straordinario entusiasmo. La fama delle sue gesta s'era diffusa per tutta l'Europa e la sua prigionia lo aveva circondato come dell'aureola del martirio; tutti correvano da lui, ci dice un cronista « come per vedere Cristo medesimo » (1).

Poco sappiamo dell'attività di Boemondo nell'anno 1105. Certo vide con Daimberto il Papa Pasquale II ed inviò ad Enrico I d'Inghilterra dei messi per esporgli le ragioni del suo ritorno ed esprimergli il desiderio di una visita in Inghilterra avendone però una risposta non molto favorevole (2).

Ad ogni modo nel settembre del 1105, lasciata l'Italia Meridionale, fu a Roma (3), ove il 18 novembre richiedeva al Pontefice un privilegio in favore della Chiesa di San Nicola di Bari (4).

Subito dopo poi partì alla volta della Francia per poter finalmente agire in conformità al suo piano, di attaccare Bisanzio dall'ovest, riprendendo così i disegni del Padre. Contemporaneamente Alessio Comneno cercava di organizzare un'offensiva diplomatica, che potesse intralciare i piani di Boemondo: al papa aveva infatti inviato Manasse, arcivescovo di Barcellona, con l'incarico di rassicurarlo sulle sue intenzioni nei riguardi dei Crociati, ma questi aveva fatto precisamente il contrario. Fallito questo mezzo, Alessio scrisse quindi alle Repubbliche di Pisa, di Genova, di Venezia

---

(1) YEWDALÉ, op. cit., p. 106.

(2) EADMERUS, *Historia novorum in Anglia*, ed. Martin Rule Roll Series, London 1884, pp. 179-180.

(3) *Annales Barenses*, p. 155.

(4) M. P. L., CLXIII, col. 178.

per indurle a non prestare il loro aiuto a Boemondo (1), e, per mostrare la sua buona fede, ottenne il riscatto dei prigionieri cristiani, che erano stati trasportati in Egitto (2). Tutto fu vano, tanto più che il Papa Pasquale II entusiasta del movimento crociato, non prestò orecchio alle proteste dell'imperatore e favorì certo i disegni di Boemondo. Questi recatosi in Francia chiese ed ottenne per sé la mano della figlia di Filippo I, la principessa Costanza che, sposata con Ugo conte di Troyes, aveva ottenuto l'anno prima, il 25 dicembre del 1104, lo scioglimento del suo matrimonio per affinità (3). Per Tancredi poi riuscì ad ottenere l'altra figlia Cecilia, nata dall'unione di Filippo con Bertrada di Montfort. Il significato politico di queste due richieste è chiaro; con esso Boemondo voleva unire il suo Principato alla fiorente monarchia di Francia, con un legame duraturo e saldo, che potesse sopravvivere anche alla sua morte.

A Chartres, il 25 marzo 1106 (4) fu celebrato il matrimonio, che certo diede a Boemondo una rinomanza ancor più vasta. Egli certo seppe profittarne nel concilio, che si fece il 26 giugno dello stesso anno a Poitiers (5). In esso, il legato Bruno di Segni e Boemondo, dopo che furono trattate le solite questioni disciplinarie, predicarono la Crociata. Certo vi fu del successo, ma non quale essi si aspettavano. Non riuscirono infatti a sollevare le folle, come aveva fatto dieci anni prima Urbano II a Clermont e, quando il Concilio fu chiuso, si vide che la causa della Crociata aveva in fondo guadagnato un numero ristretto di seguaci.

Da Poitiers, Boemondo con la moglie tornò in Italia, e come ci racconta Cafaro (6), passò per Genova, scendendo poi nell'Italia Meridionale, ove si trovava certo nell'agosto (7) e, donde nel settembre scriveva al papa, informandolo del risultato della sua visita in Francia (8).

(1) ANNA COMNENA, XII, 1.

(2) ANNA COMNENA, loc. cit.

(3) LUCHAIRE, *Les premiers Capetiens*, in LAVISSE, *Histoire de France*, vol. II, p. 302.

(4) Sulla questione della data v. HAGENMEYER, *Revue de l'Orient latin*, (1911), pp. 324-326; ANNA COMNENA, XII, 1; FULCHERIUS CARNOTENSIS, II, 29; ROMUALDUS SALERNITANUS, ad. an. 1106.

(5) LEONE MARSICANO, p. 777; B. MONOD, *Essais sur les rapports de Pascal II avec Philippe I*, (1099-1108), Paris 1908, pp. 45-46.

(6) CAFARO, *Annales Ianuenses*, p. 274.

(7) *Annales Barenses*, p. 155.

(8) KEHR, *Regesta pont. Rom.*: Italia Ponteficia, vol. VIII, n. 91; la lettera è edita da W. HOLTZMANN *Neues Archiv*. vol. L, (1933).

2. — In questo medesimo tempo dovette anche ricevere quello stendardo di San Pietro, che lo investiva di una autorità suprema e che diede alla sua spedizione l'aspetto, non già di una impresa meramente politica, ma di una vera e propria Crociata (1). In tal modo nel preparare ogni cosa si giunse all'ottobre del 1107, quando Boemondo decise di partire allo scopo di iniziare le ostilità.

Ma, come ci informa Anna Comnena, Alessio all'offensiva diplomatica già ricordata e che non aveva avuto alcun effetto, aggiungeva febbrili preparativi militari. Fece leve di soldati in tutto il territorio dell'Impero, arruolando inoltre mercenari e stranieri (2), richiamò dall'Oriente le truppe di Cantacuzeno, che si battevano in Cilicia, e si recò in persona a Salonicco, per preparare ogni cosa (3).

L'anno 1106 fu tutto impiegato nel perfezionamento di queste misure militari veramente formidabili (4); pensava poi anche alla marina da guerra, radunando le sue tre flotte d'Asia, d'Europa e dell'Arcipelago, cui si aggiunse la flotta veneziana (5), e tutte sorvegliavano attentamente l'Adriatico, ma tutte queste misure di precauzione non impedirono a Boemondo di passare, perchè egli il 9 ottobre del 1107 (6) sbarcava a Valona e, seguendo l'antico piano del padre, pose l'assedio a Durazzo (7). L'imperatore che aveva tutto preveduto, non fu molto preoccupato da questa notizia e, lasciata la capitale, si recò nell'Illiria a dirigere personalmente le operazioni di guerra, ben sapendo che nemico terribile aveva di fronte (8). Giunto a Salonicco, ove aveva concentrato le sue truppe, ne inviò vari distaccamenti a bloccare quei punti strategici, di cui

---

(1) KEHR, op. e loc. cit.; BATULFUS DE NANGEIO, cap. cit. da YEWDALE, p. 108; questa idea è condivisa oltre che dal già citato Yewdale, anche dal KREY, *Crusaders and other historical essays*, pp. 76-77 e dal VASILIEV, op. cit., p. 47.

(2) ANNA COMNENA, XI, 9.

(3) ANNA COMNENA, XII, 3.

(4) ANNA COMNENA, XII, 4.

(5) DANDOLO, *Chronicon venetum*, p. 261.

(6) *Annales Barenis*, p. 155.

(7) ANNA COMNENA, XII, 9. L'ammiraglio Contostephanos s'era lasciato sfuggire i Normanni, perchè occupato ad attaccare Otranto. A questa spedizione prese parte probabilmente anche Kolomano, re d'Ungheria, che in questi tempi aveva sposato una figlia di Alessio. Otranto però non cedette, difesa validamente dalla madre di Tancredi conte di Lecce. Parla di ciò ampiamente il DE BLASIIS, op. cit., vol. III, cap. III, cui rimandiamo per le fonti.

(8) ANNA COMNENA, XIII, 1.

i Normanni avrebbero potuto profittare per invadere l'impero ed attese sempre in quella città la fine dell'inverno (1).

Boemondo, aveva cautamente estesa la sua occupazione e inoltre per togliere ai soldati ogni speranza di salvezza che non fosse la vittoria, aveva fatto bruciare tutte le navi. Ma Alessio memore dei precedenti rovesci in campo aperto, si guardò bene dall'attaccare. Sicuro della sua tattica, si limitò solo a disporre un blocco severo dalla parte del mare, che impedisse a Boemondo ogni comunicazione coi suoi domini di Puglia (2), pensando poi anche, secondo la tattica tradizionale di Bisanzio a portare la discordia nell'accampamento (3). Stretto il blocco, Boemondo si vide perduto e cercò di sfondare con disperata energia l'assedio che l'attorniava: la carestia infatti si faceva sentire e gravava pesantemente sul morale dei suoi soldati; ma ovunque tentò di combattere non riuscì ad aprirsi una via. E Boemondo quando vide che già molti dei suoi soldati passavano al nemico, comprese che la pace era necessaria (4). Intavolò delle trattative, durante le quali Alessio gli fece sapere che intendeva parlargli: egli consentì solo però dopo che l'imperatore ebbe inviato degli ostaggi al campo Normanno.

Giunto di fronte all'imperatore non volle in nessun modo abbassare la sua innata fierezza; rifiutò infatti di piegare il ginocchio di fronte a lui e vi si decise, come ci fa sapere Anna Comnena (5), solo quando Niceforo Briennio lo convinse della inutilità d'ogni opposizione. S'iniziarono così le trattative che furono lunghe e laboriose, perchè le conclusioni non potessero dar luogo a nessuna interpretazione dubbia (6); alla fine l'accordo fu firmato (settembre del 1108). Esso constava di due documenti; l'uno firmato da Boemondo fu consegnato ad Alessio, che diede a sua volta un crisollo, firmato da lui, al Normanno. Il primo documento, che contiene l'elenco di tutti gli obblighi contratti da Boemondo, ci è conservato nella storia di Anna Comnena (7), mentre il secondo,

(1) ANNA COMNENA, XIII, 2.

(2) ANNA COMNENA, XIII, 3.

(3) Fece capitare nelle mani di Boemondo delle lettere apocrife, compromettenti per lo stesso fratello di Boemondo, Guido, per il conte di Conversano e per Riccardo del Principato: ANNA COMNENA, XIII, 4. La tattica qui usata, come ho già notato, era solita in Bisanzio.

(4) ANNA COMNENA, XIII, 8 e 9.

(5) ANNA COMNENA, XII, 11.

(6) ANNA COMNENA, loc. cit..

(7) ANNA COMNENA, XII, 12.

in cui sono esposti gli obblighi di Alessio verso Boemondo è andato, nella sua integrità, perduto e può essere ricostruito, dal riassunto che ce ne dà Anna Comnena, completato dalle notizie che si possono ricavare dalle fonti occidentali (1).

Nel suo documento, Boemondo annullando il patto concluso a Costantinopoli nel 1097, si riconosceva uomo ligio di Alessio e di suo figlio Giovanni. S'impegnava inoltre di non prendere mai le armi contro di essi e di aiutarli anche, quando fosse necessario, contro i loro nemici; prometteva di non compiere nessuna azione militare che tendesse a sottrarre all'impero terre che gli appartenevano, di restituire quelle già prese, conservando solo quelle che gli sarebbero state concesse; si obbligava infine a non danneggiare, nè l'imperatore, nè l'impero e a far prestare giuramento di fedeltà all'imperatore, da parte dei barbari che egli avrebbe sotmesso. In previsione delle ostilità di Tancredi, Boemondo prometteva di trattarlo da nemico, se si fosse ribellato, e in caso di tradimento di Boemondo stesso, si dichiarò che gli abitanti dei territori, che gli sarebbero stati soggetti, erano in diritto di passare entro quaranta giorni dalla parte dello imperatore. Il Patriarca di Antiochia poi doveva essere di rito greco e nominato dal basileus; d'altra parte Alessio Comneno cedeva a Boemondo Antiochia e il suo territorio, Porto San Simeone, i Castelli di Doux (2), di Cauca (3), di Loulos (4), e la montagna Meravigliosa (5), le piazze di Feresia (6), di S. Elia (7), Borsa (8), Schaizar (9), Artah (10), di Telonch (11) e Monte Mauro (12).

(1) YEWDALE, op. cit., p. 127; v. anche: NEUMANN, *Ueber die urkundlichen Quellen zur Geschichte des byzantinisch-venetianischen Beziehungen vernehmlich im Zeitalter der Komnenen*, in *Byzantinische Zeitschrift*, (1892), pp. 371-372.

(2) Luogo non identificato, ma nei dintorni d'Antiochia: DUSSAUD, op. cit., pp. 429-430, dice: « Vraisemblablement la plaine fertile de Suweidiyé ».

(3) Montagna a nord di Antiochia, che si estende fino verso il colle di Beylan: DUSSAUD, op. cit., p. 441.

(4) Altra regione corrispondente forse alla regione di Lailoul fra Aleppo ed Antiochia: DUSSAUD, op. cit. loc. cit..

(5) Luogo imprecisato; ma molto probabilmente sulla riva dell'Oronte a valle d'Antiochia.

(6) Probabilmente Mina el-Farsi. DUSSAUD, op. cit., p. 417.

(7) Fortezza che difendeva Laodicea. DUSSAUD, op. cit., p. 149.

(8) Burziach sulla riva destra dell'Oronte. CHALANDON, *Alexis I*, p. 247, nota 12.

(9) Cesarea.

(10) Fortezza nel distretto di el-Amq. DUSSAUD, op. cit. pp. 225-228.

(11) Feudo del Principato d'Edessa.

(12) Parte del Monte Amano.

Altri luoghi rimanevano a Principi armeni, mentre l'imperatore prendeva per sè la Cilicia, Laodicea, Gibel, Valania, Maraclea e Tortosa. In cambio poi Boemondo avrebbe ottenuto i territori d'Aleppo e Lapara ed altri luoghi nell'interno della Siria: tutto ciò gli era concesso come feudo trasmissibile ad eredi, dopo che questi avessero prestato giuramento all'imperatore.

D'altra parte Alessio s'impegnava a proteggere i pellegini che fossero passati nel suo territorio, concedeva a Boemondo o il titolo di Sebastos o altre promesse, che non sono sempre controllabili (1). Boemondo con questo accordo pose fine a tutte le sue speranze. Quantunque colmato di doni dall'imperatore, si senti vinto, ed umiliato e piuttosto che ritornare ad Antiochia, suo feudo ora, preferì partire per la sua Puglia, ove visse in oscurità assoluta; solo un certo numero di documenti ci permettono di seguire i suoi spostamenti. Nello stesso settembre del 1108 egli fa una donazione a Monopoli (2); è poi nello stesso anno a Bari, ove conferma i possessi della Chiesa di San Nicola (3). Documenti posteriori ci dicono sole di donazioni posteriori a questi anni.

3. — Forse preparava una rivincita; ma in Puglia lo colse la morte il 7 marzo del 1111 (4).

Così moriva Boemondo lasciando larga fama delle sue gesta, che un rozzo poeta ha ricordato nei versi composti nel timpano della sua tomba in stile orientale (5).

« Magnanimus Siriae iacet hoc sub tegmine princeps,  
 Quo nullus melior nascetur in orbe deinceps,  
 Graecia victa quater, pars maxima partia mundi  
 Ingenium et vires sensere diu Buamundi.  
 Hic acie in dena vicit virtutis arena  
 Agmina millena, quod et urbs sapit anthiocena ».

Anche le due porte bronzee ricordano la gloria di Boemondo:

« Unde Boatmundus, quanti fuerit Boamundus,  
 Graecia testatur, Syria dinumerat ».

(1) Su ciò YEWDALE, op. cit., p. 130.

(2) *Codice diplomatico barese*, II, pp. 221-222.

(3) *Codice diplomatico barese*, VI, pp. 80-81.

(4) La data esatta ci è data dal *Necrologium Casinense*, in *RR. II. SS.*, V, col. 75.

(5) A. VENTURI, *Storia dell'arte italiana*, II, pp. 556-560; E. BERTAUX, *L'art dans l'Italie meridionale*, pp. 312-316.

Hanc expugnavit, illam protexit ab hostes;  
Hinc rident Graeci, Syria, damna tua.  
Quod Graecus ridet, quod Syrus luget, uterque  
iuste, vera tibi sit, Boamunde, salus ».  
« Vicit opes regum Boamundus opusque potentum  
et maruit dici nomine iare suo:  
intonuit terris. Cui cum succumberet orbis,  
non hominem possum dicere, nolo deum ».  
« Qui vivens studuit, ut pro Cristo moreretur,  
promeruit, quod ei morienti vita daretur.  
Hoc ergo Cristi elementia conferat isti,  
militet ut coelis suus hic athleta fidelis ».  
« Intrans cerne fores; videas, quid scribitur; ores,  
ut coelo detur Boamundus ibique locetur ».

## CONCLUSIONE

Chi abbia fin qui seguito le vicende della vita di Boemondo non potrà fare a meno di notare come egli sia uno degli uomini più grandi del suo tempo.

Cresciuto alla scuola del suo grande padre, egli, più del fratello, si sentiva erede delle migliori qualità del Guiscardo.

Abile capitano ed ancora più abile diplomatico, fu se non di nome, certo di fatto, capo della Crociata che egli salvò nei suoi momenti più critici e terribili, sia che bisognasse trattare con gli astutissimi Bizantini, sia che si dovessero affrontare i Turchi in campo aperto.

Dotato di un finissimo senso diplomatico e di una realistica percezione dei fattori militari e politici che regolano la vita degli stati seppe quasi sempre adattare i suoi ideali alla realtà delle cose, trasformandoli via via che la necessità lo richiedesse. Dopo aver per ciò pensato ad una Crociata latino-bizantina che sarebbe stato baluardo della civiltà contro i Turchi, dovette ben presto ricredersi e divenne perciò acerrimo nemico dell'impero appena si accorse che i Bizantini, seguendo una politica, ciecamente egoistica e calcolatrice, per un utile momentaneo abbandonavano le più vaste e salde speranze. Cercò quindi di fondare un suo stato in Siria, appoggiandosi sulle forze giovani delle Repubbliche marinare italiane e vi sarebbe riuscito se non avesse dovuto combattere due nemici su due fronti diversi.

Cercò allora di trovarsi un più potente alleato in Francia in modo da distruggere e annientare la nemica Bisanzio, ma in questo suo sforzo supremo fu vinto. E questa prima vera sconfitta della sua vita gli fiaccò la forte fibra e forse preparò il terreno alla morte.

L'Europa tutta lo compianse e da Venosa risuona ancora il lamento della madre, che con accorata tristezza ricorda il figlio diletto anche sulla sua tomba:

« Guiscardi coniux Alberada hac conditur arca.

« Si genitum quaeres, hunc Canusinus habet ».

RAOUL MANSELLI